

# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti. Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Luca Chessa, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatista, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



**Direzione, Amministrazione, Redazione:**  
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB) - email: info@ilrosa.net  
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999  
Distribuzione ad oblazione libera.  
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.  
Banca - Codice IBAN : IT55K056084548000000001297  
Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281  
Aggiornamento indirizzi telefonare al: 349.4110199

ANNO LII - n.1 GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2014

Una lezione per l'Italia e l'Europa

## Inverno sulle Alpi

Editoriale

Paolo Crosa Lenz  
crosalenz@libero.it

Le grandi e ripetute nevicate dell'inverno 2014 chiamano alla memoria storica degli uomini di montagna e insegnano qualcosa. L'affermazione del turismo invernale e l'esplosione dello sci di massa, nella seconda metà del Novecento, hanno trasformato la neve da cattiva in buona. Prima, nella società rurale, la neve era fonte di problemi e calamità, poi nella società contemporanea è diventata occasione di benessere e di apertura per comunità da secoli isolate. Madre natura ha sempre fatto nevicare in inverno, ma gli inverni alpini non rispettano quelli astronomici: cominciano prima e finiscono dopo. Sono gli uomini delle Alpi che hanno colto l'occasione per trasformare le calamità in opportunità.

“Ma le precipitazioni nevose nel cuore dell'inverno, se eccessive, possono avere ben più gravi conseguenze: esse toccano direttamente il montanaro nella sua vita, in quella dei suoi armenti e nelle stesse sue abitazioni permanenti, nonché nelle sue stalle e nelle sue baite e nei suoi depositi di foraggio. L'effetto della quantità sovrabbondante di neve caduta è duplice: essa infatti può schiacciare col suo peso i fabbricati oppure spazzarli via colla violenza del suo scorrere sui pendii nel caso di valanghe. La seconda eventualità è la più comune e quella più micidiale e pericolosa per l'uomo, ma anche la prima non manca di produrre effetti disastrosi, specialmente in alta montagna.” (R. Mortarotti L'Ossola nell'età moderna Grossi, Domodossola, 1985).

Per gli appassionati di numerologia (“scienza” a cui non crediamo!) la Storia rivela alcune singolarità: gli anni maledetti del triplice numero (1777 e 1888, quando nevicò per dodici giorni di fila), i ricorsi bicentennari (1814 e 2014).

Nel 1777, ricorda Agostino Sandretti (Calasca Zibaldone 2, 1950), un'enorme valanga percorse il riale di Viginò travolgendo tutto e tutti (“due coniugi, sorpresi a letto dal torrente di neve e miracolosamente scampati dopo tre giorni di prigionia, fecero dipingere sulla casa, che aveva retto alle mazzate della valanga, una Madonna al di sopra di un letto, ove erano raffigurati i due sposi dormienti”). Nel 1814 l'Ossola fu devastata dalla carestia per l'eccessivo permanere della neve al suolo e l'impossibilità delle semine.

Le nevicate di quest'inverno hanno riabilitato l'antica arte di alleggerire i tetti, la partecipazione al dovere mai dimenticato di tracciare le piste di accesso alle abitazioni; i giovani hanno dovuto lavorare anche per gli anziani in una forma di solidarietà collettiva propria delle comunità di montagna. I turisti, quando la viabilità lo permette, arrivano per stupirsi della straordinaria potenza degli inverni alpini. Sono difficoltà che diventano nuove opportunità attrattive per la gente di montagna. I turisti tornano a casa carichi di emozioni e immagini, chi resta sono gli amministratori locali costretti a costi esorbitanti per mantenere la viabilità dei paesi.

C'è una lezione che la società italiana può apprendere dagli uomini delle Alpi, uomini costretti dalla Storia e dalla Natura a “fare di necessità virtù”, a resistere insieme a condizioni climatiche più grandi di loro. La lezione è quella di non cedere alle difficoltà, a vivere come comunità, a stringere i denti quando il tempo peggiora. Le Alpi sono un segmento di società italiana, difficili da vivere ma anche bene comune; insegnano a trasformare le crisi in opportunità, ma richiedono rispetto per la loro “diversità” che, anche quest'inverno, arricchisce l'Italia e l'Europa.

Dopo un inverno con oltre sette metri di neve in paese parte la stagione delle escursioni sui monti d'Anzasca

## MACUGNAGA si prepara a vivere una fiorente primavera turistica

Al Buord archeologia d'alta quota - “Macugnaga 2020” il futuro passa da qui -  
- Ricordo di Claudio Abbado a Isella - Dai piedi del Monte Rosa alla Dakar in Sud America -  
- Damiano Lenzi vince la Coppa del Mondo di sci alpinismo - I programmi del CAI Macugnaga -



Considerata l'intensità dell'inverno appena finito, abbiamo dedicato ampio spazio all'avvenimento! La foto storica, 1933 (Collezione Sergio Foà) mostra i primi sciatori in quella che sarebbe poi diventata l'attuale piazza Municipio mentre l'altra (lavalledelrosa.it) testimonia la grande bellezza del Monte Rosa ammantato da una candida e copiosa coltre bianca.

## “Macugnaga 2020” il domani parte da qui

Walter Bettoni

Pur nelle difficoltà del momento, Macugnaga guarda al proprio futuro sia prossimo sia più dilatato nel tempo. E' in atto una moderna, innovativa e lungimirante programmazione che tende a coinvolgere il paese nella sua complessità. E' nata “Macugnaga 2020”. Si sta impostando la “Fondazione z'Makana”. Di tutto questo fermento positivo abbiamo parlato con il sindaco, Stefano Corsi e con Mattia Marone, presidente di “Macugnaga 2020”. «Macugnaga - dice il sindaco - ha bisogno di una ulteriore spinta turistica che permetta una ripresa sostanziale dell'intero paese. E' necessario e determinante, direi quasi obbligatorio, unire le forze per

riuscire a concretizzare importanti progetti. Dobbiamo essere in grado di programmare il nostro futuro. Un futuro fatto di domani (Stagione estiva), fatto di dopodomani (Expo 2015), fatto di orizzonte molto più ampio, ma anche molto concreto. Il Comune in tutto questo fa e farà la sua parte, ma ha necessità di essere supportato dall'intero paese, nessuno escluso!». In questo contesto si inserisce la “Macugnaga 2020” «Certamente si - intervieni Mattia Marone - anche se il lavoro da fare e fattibile è vastissimo. L'associazione culturale che rappresento racchiude, volontariamente, la totalità delle categorie turistiche del paese; i gruppi sportivi e le altre organizzazioni già operative. Offriamo

consulenza per i soci ed assieme ci proponiamo di seguire la promozione e lo sviluppo turistico. Nostro compito sarà la gestione dello IAT in convenzione con il Comune. Abbiamo già gestito il servizio navetta Staffa-Pecetto, servizio a chiamata migliorabile ma positivo. Abbiamo collaborato nell'organizzazione di alcune manifestazioni tutte apprezzate e ben riuscite. La “2020” dovrebbe costituire uno strumento di lavoro, ufficiale ed autorizzato, in grado di fare posizionare la Perla del Rosa in una posizione turistica di primo piano sia a livello nazionale sia a livello internazionale». La strada è tracciata. Il futuro è iniziato da ieri. Il lavoro sarà tanto e impegnativo, ma la direzione è giusta!

## Questa neve

Neve, neve e ancora neve! Qualcuno paragona quest'inverno a quello del 1986 (tanta neve a gennaio e valanghe a fine aprile). Altri agli inverni del 1971 e 1972 (La neve “rossa” di San Giuseppe e la canadese sotto alla valanga). Qualcuno si spinge al 1951 (un morto sotto alla valanga). Qualche altro cerca i ricordi del fatidico inverno 1888 (valanga in piazza a Pestarena). Tante similitudini, ma ogni inverno, ogni neve ha la sua storia. Quella di quest'anno è una neve moderna. Ha stravolto i proverbi: “Se nevicca sulla foglia è un inverno di poca voglia!” - “Il tempo che fa per Santa Bibiana lo fa per quaranta giorni e una settimana!”. Ha nevicato sulla foglia e il 2 dicembre era bel tempo! Questa neve ha fatto assaporare alle nuove generazioni la mancanza, per lungo tempo, dell'energia elettrica e quindi apprezzare le vecchie candelette, magari quelle benedette, gelosamente custodite dalla nonna. Questa neve è stata la neve dell'apparire. Video, foto, TV. Misurazioni digitali. Fiumi d'inchiostro. Abbiamo potuto vedere questa neve in 3D stando comodamente seduti in poltrona. Angoli e scorci caratteristici. I tetti che si toccano. Il ritorno del vecchio bob di legno. I Vigili del Fuoco che liberano i cornicioni.

Questa neve ha presentato anche l'altro lato. Strade pulite fra mille difficoltà e costi sempre più elevati. Piste battute e ribattute e poi nuovamente da ribattere e in lontananza, ma non troppo, l'urlo della valanga. Questa neve ha fatto notare come rapidità moderna ed esigenze primarie sono costrette a subire ed accettare le antiche leggi della natura. Una volta quando nevicava tanto si cercava di restare in casa. Oggi questa precauzione è pressoché inattuabile. Ma la neve, questa neve ha messo un freno anche alla moderna frenesia dell'andare. Questa neve è una neve 2.0, ma che guarda alle vecchie storie, alle cronache ingiallite e alle sagaci genti di montagna. Questa neve è bianca (e un po' rossa), è la neve di ogni inverno, quelli con la I mauscola.

Weber

Questo numero è stato chiuso il 13 Aprile 2014 tiratura 5000 copie



## Buona stagione sciistica

Non è ancora tempo di bilanci ma è già possibile tirare alcune somme relative a questa stagione invernale. A tal proposito abbiamo sentito il parere del Presidente della MTS, Filippo Besozzi e quello del maestro di sci e sindaco, Stefano Corsi. «La stagione invernale - dice Stefano Corsi - nell'insieme è andata bene. Abbiamo iniziato a sciare il 30 novembre e finiremo il 4 maggio. Quest'anno dopo oltre quindici anni siamo tornati a sciare sulla "Camosci" che, a mio avviso, è la più bella discesa che abbiamo sul nostro territorio. L'esagerazione delle nevicate ha logicamente apportato qualche problema in termini di giornate perse a causa del pericolo caduta valanghe, comunque ben seguito e monitorato dalla locale commissione valanghe. Abbiamo potuto riprendere l'heliski, è così tornata attuabile un'offerta moderna molto richiesta ed ambita specie da una clientela straniera. Per gli amanti delle ciaspole e dello sci alpinismo quest'anno c'è stata (e c'è tuttora) la possibilità di arrivare fino alla Zamboni e al Lago delle Locce su una perfetta traccia e l'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo. Come maestro ho visto il lato bello della medaglia e invece, come sindaco, ho visto l'altro lato, ma questa è un'altra storia». Al lavoro per garantire sicurezza e piste spettacolari c'erano gli uomini della MTS diretti da Filippo Besozzi a lui riassumere la sua stagione. «Molto, molto bianca - sorride Filippo che così prosegue - Stagione strana. Comprensorio del Belvedere subito ben innevato e le piste del Monte Moro prive di neve fino a Natale. Poi la neve è arrivata ma assieme al blackout elettrico dei giorni 26 e 27 dicembre; per noi è stato un duro colpo! Dal 28 dicembre abbiamo riaperto tutti gli impianti riscontrando un buon numero di sciatori, anche se il Monte Moro è stato più volte penalizzato da maltempo e vento. I mesi di gennaio e febbraio sono stati caratterizzati da intense e persistenti precipitazioni nevose con conseguenti risvolti negativi (chiusura per pericolo valanghe - chiusure per vento o intenso maltempo). Le continue nevicate hanno comportato un aumento notevole del lavoro di battitura delle piste; non facevamo a tempo a terminare che ricominciava a nevicare ed eravamo da capo... Altro aspetto negativo è stato l'aumento del consumo di carburante per i mezzi battipista (+ 50% rispetto alla passata stagione). L'innevamento eccezionale ha permesso l'apertura di due piste fantastiche: "La Meccia" e "La Camosci", nonché di innumerevoli varianti sparse un po' ovunque. Da ricordare la giornata di sabato 8 marzo dove l'unione di più fattori: una giornata splendida, era il sabato del carnevale ambrosiano e la festa della donna con la promozione con cui la cooperativa MTS ha offerto a tutte le donne il giornaliero a metà prezzo, ha fatto sì che si creassero sui nostri impianti delle code come non si vedevano da parecchi anni! Si prospetta un fine stagione con condizioni di innnevamento ottimali al Monte Moro e, una Pasqua sci ai piedi anche al Belvedere. E chissà che non riusciremo ad aprire, come lo scorso anno, anche un po' di sci estivo».

## Corro perché mia mamma mi picchia



È stato presentato a Macugnaga il libro "Corro perché mia mamma mi picchia". Erano presenti i coautori: Giovanni Storti (del notissimo trio Aldo, Giovanni e Giacomo) e Franz Rossi (blogger, editore di X.Run e anima della community degli X.Runners). È stata una serata di racconti dedicati al running, alla corsa in montagna; alle emozioni e avventure da tutto il mondo. Uno degli episodi del libro vede i protagonisti impegnati ai piedi del Monte Rosa. L'incontro, condotto dal giornalista e trailer Ettore Pettinaroli, era organizzato dall'associazione "Macugnaga 2020". Serata divertente con un folto e caloroso pubblico nonostante l'intensa nevicata. Nella foto da sx: Davide Rabogliatti, Giovanni Storti, Ettore Pettinaroli e Franz Rossi.

### Quassù potrebbe essere sorto il primo insediamento walser

## Ricognizioni archeologiche nel bosco del Buord

Giulia Pettinaroli

All'inizio della prossima estate partirà a Macugnaga un'iniziativa storico-culturale di particolare importanza e sicuramente inedita per la Perla del Rosa. Un gruppo di giovani archeologi, infatti, avvierà un progetto di ricognizione e scavo nel bosco del Buord, dove si ritiene sia sorto il primo insediamento Walser a Macugnaga. Il progetto si articolerà in diverse fasi successive: ricognizione, valorizzazione, indagine e promozione. La prima fase, quella ricognitiva, consiste nello studio dei ruderi degli edifici già visibili. Sono stati censite, grazie a un precedente studio del geometra macugnaghese Paolo Zurbriggen, almeno quarantatré tra ruderi di abitazione, stalle, recinti e mura confinarie. Un numero piuttosto significativo e proprio a causa della grande estensione dell'area in cui si trovano questi resti è opportuno compiere indagini preliminari per individuare con precisione i limiti dell'insediamento. Successivamente si passerà alla pulizia e quindi



Il bosco del Buord carico di storia e mistero.

alla valorizzazione e messa in luce degli stessi ruderi, che ormai sono quasi del tutto nascosti dal muschio e dal sottobosco. Grazie a queste due fasi preliminari si potrà individuare un'area precisa dove iniziare il vero e proprio scavo archeologico. Si procederà quindi con l'apertura di un saggio di dieci metri per dieci. È opportuno ricordare che tutti i lavori saranno effettuati a mano senza

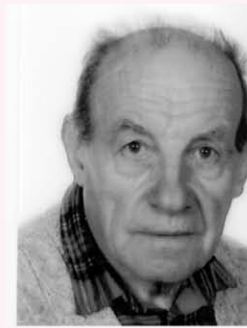
nessun tipo di macchinario a motore. Il lavoro dell'archeologo, occorre ricordare, non consiste nel trovare qualcosa ma nel ricostruire il passato. Per questo il lavoro deve essere molto meticoloso. Durante le fasi sia di ricognizione che di scavo sarà possibile partecipare come volontari contattando gli addetti ai lavori per evitare così un sovraccarico di persone in alcuni periodi seguiti da al-

## Makanierutitsch, atto secondo

È in pieno svolgimento la seconda edizione del corso base di cultura e lingua walser. L'organizzazione è curata dallo Sportello Walser di Macugnaga, in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Il corso ha la finalità di tramandare alle nuove generazioni la parlata e le tradizioni walser. I partecipanti sono una cinquantina che iniziano a dialogare in Makanierutitsch fra di loro. Roberto Marone, uno dei parlanti (e quindi insegnanti) dice: «Affiorano le prime difficoltà. C'è chi vorrebbe affrettare l'apprendimento e ci sono quelli che hanno bisogno di più tempo; due velocità; due realtà da seguire in maniera differente, ma positivamente». Fra gli allievi abbiamo sentito Walter Ferrari «Interessante. Si comincia a conversare, a fare parole crociate in ititsch, a cantare canzoni, imparare proverbi, comporre frasi». L'altro è un walser trapiantato al lago, Mario Ermini Burghiner: «Trovo il corso estremamente interessante e importante poiché il recupero della nostra lingua è fondamentale per non perdere l'identità walser. Senza passato non esiste futuro. E poi, ritrovarmi con le persone della mia generazione è bellissimo!».

## Passaggio tra i monti

### Remo Bettoli



Lo scorso dicembre si è spento Remo Bettoli, classe 1926. Era nativo della frazione Motta. Alpino sciatore; fondista di buon livello; ha partecipato e vinto varie gare sia da militare sia da civile. Ha lavorato nelle miniere d'oro di Pestarena e di oro era andato a parlarne anche nella trasmissione "Portobello" di Enzo Tortora. I minatori erano lui e Erminio Ranzoni, pantaloni a sfuffo e candela sul cappello, Remo ha illustrato con dovizia di particolari, l'uso di alcuni attrezzi minerari, poi estratto di tasca l'inseparabile organino, suona un valzer come si usava un tempo nelle osterie quando i "mineritt" prendevano paga. Remo si era sposato con Esilde Iacchini e con lei avevano gestito l'albergo "Glacier". È stato fra i fondatori dell'"Alte Linde". Collaboratore di Radio Stereo2000, l'emittente radiofonica di Domodossola che trasmetteva "I dialetti". Appassionato cacciatore, possedeva una ricca collezione di animali imbalsamati, tutti provenienti dalle montagne del circondario. Lascia la moglie Alda Lanti, sposata in seconde nozze.

### Maria Cassiotti



Dopo una lunga malattia è mancata Maria Cassiotti, classe 1927. Figlia di Camillo e di Erminia Zurbriggen. Fin da piccola è abituata ai lavori duri e per tanti anni collabora con i genitori alla conduzione di quello che era l'albergo Belvedere, alle porte di Staffa. Nel 1950 sposa Cesare Ruppen con cui ha due figli: Milena e Roberto. Persona dinamica e attiva, gestisce con il marito, l'attività commerciale oggi conosciuta come "Ruppen Tourist Market".

### Luigi Casoni



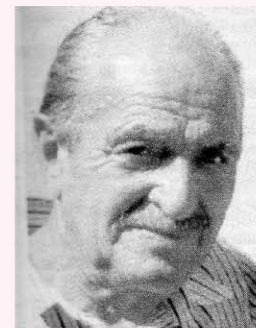
Nato a Macugnaga nel 1927, in quello che oggi è il Museo Walser di Borca. Secondo figlio di Maria Cerruti, che conduceva un piccolo negozio di alimentari e di Bartolomeo Casoni, calzolaio. Diplomato Geometra nell'immediato dopoguerra, ha anche lavorato nella miniera di Pestarena con l'esonero. Sposato con Pinuccia da cui ha avuto due figli Mario e Monica. Ha vissuto a Macugnaga con la famiglia fino agli inizi degli anni '70 svolgendo la professione di geometra e impresario edile, progettando e realizzando molte case a Macugnaga e in valle. Ha poi prestato la sua opera di geometra per la Manifattura Lane Borgosesia, senza mai perdere il contatto con Macugnaga a cui lo legavano gli affetti e i tanti ricordi di gioventù, un'epoca in cui, come diceva lui, "si viveva con poco ma quel poco lo si apprezzava tanto". È scomparso improvvisamente, lo scorso marzo.

### Vittorio Schranz



All'età di 72 anni ci ha lasciati Vittorio Schranz. Aveva passato la sua vita in gran parte lontano da Macugnaga, dapprima nelle scuole specializzate per sordomuti, poi all'Istituto Sacra Famiglia di Verbania. Immobilizzato negli ultimi 17 anni, è stato sempre assistito con grande affetto dai familiari e dal personale. Era dotato di una grande sensibilità e aveva una memoria eccezionale: ricordava infatti gli anniversari di tutti i familiari e degli amici. Per tutti è stato un esempio nel sopportare con serenità la lunga malattia che l'ha colpito.

### Renato Badini



Il nome di Renato Badini a molti può non ricordare nulla, ma a coloro che hanno qualche primavera in più ricorda "Lo Scoiattolo", mitico locale di Borca. ma il nome di Badini sarà ricordato come il creatore del "Fil da fer", grog assai apprezzato nelle giornate fredde. La cronaca racconta: la funivia del Passo del Moro era appena entrata in servizio. Il posto di ristoro, antesignano del ristorante "I ghiacciai", era stato ricavato nella baracca lignea adibita a mensa per gli operai che al Moro avevano lavorato. Fuori spirava il gelido e forte "Saaserliwind". Dentro c'erano Renato, Gianni Ripamonti (suo compaesano), qualche temerario sciatore e, pare che ci fossero anche alcuni contrabbandieri, colà rifugiatisi per non congelare. I cicchetti tradizionali lasciarono il posto a questo ritrovato speciale preparato da Renato: Vov, rum, punch al mandarino e un piccolo segreto, il tutto ben caldo. La miscelazione era perfetta, il gusto gradevole. Era nato il "Fil da Fer". Oggi il ritrovato magico è prodotto da una nota distilleria. Renato invece, a 92 anni, se n'è andato nel "Paradiso degli inventori". Lascia la moglie Maria e i figli Piergiorgio, Gianfranco e Gabriella.



## CLAUDIO ABBADO: “Qui sto bene, lavoro e mi sento dentro una comunità di uomini”

### Ricordi di un'estate nella tranquillità di Isella

Memoria/1

Luigi Pestalozza

*Un ricordo di Claudio Abbado, il grande, massimo, direttore d'orchestra morto nello scorso gennaio a Bologna, a partire dal senso che per lui, per il suo modo di essere musicista, ebbe il suo soggiorno estivo a Isella di Macugnaga, in un'estate degli anni sessanta, per come posso, significativamente, da iselliano, scrivere.*

Claudio Abbado, morto nel gennaio scorso a Bologna, è stato un anno, d'agosto, negli anni sessanta del secolo scorso, a Isella, a preparare i suoi futuri concerti, preparandoli bene. Me lo ha detto, allora, una volta, eravamo amici da quando eravamo ragazzi, facendomi capire già allora che la sua particolarità, e via via la sua grandezza di direttore d'orchestra —insuperabili saranno le sue esecuzioni di Debussy, di Verdi, di Beethoven, di Nono, di Musorgskij e di altri ancora— non era soltanto bravura musicale: stava nel comunicare, come nel suo dirigere era sempre evidente, che la musica era cosa che riguardava tutti gli uomini, gli uomini veri di tutto il mondo, infine che apparteneva a tutti. Per cui la sua storia di direttore d'orchestra, del suo lavoro, è stata tutta particolare ed esemplare. Per cui un volta, appunto a Isella, mi disse: «Io a Isella sto bene, lavoro, preparo le mie prossime direzioni, bene, perché mi sento dentro una comunità di uomini, dentro una comunità culturale e civile, la walser, che appunto sento in sintonia con il mio modo di pensare e di praticare il mio lavoro, la direzione d'orchestra, come cosa che riguarda tutti gli uomini della terra, non unicamente le società di concerti o i teatri d'opera, i pubblici dei concerti o delle opere, organizzati dai ceti dominanti, unicamente per loro. Io qui potrei dar vita a un piccolo gruppo orchestrale di amatori, e magari un giorno succederà». In realtà, questa straordinaria ipotesi, che a Macugnaga, a Isella, non gli è capitato di fare anche perché dopo gli anni sessanta ha lavorato più fuori d'Italia che in Italia, l'ha invece portata avanti, poi, nel mondo, negli ultimi tempi, per esempio, in Venezuela e a Cuba, dove, appunto, ha lavorato fra i giovani maschi e femmine ma non meno donne e uomini di ogni età, educandoli alla musica, allo studio di strumenti, o comunque promuovendo la loro istruzione pubblica all'uso degli strumenti, per organizzare gruppi strumentali, anche orchestrali, che hanno suonato e suonano in ogni angolo dei rispettivi paesi, per tutti, per tutti gli abitanti, i cittadini. Più, per ritornare in Italia ma con un esempio che rimanda ad altre sue analoghe iniziative, attività, l'Orchestra Mozart, fra l'altro aperta a strumentisti di diversi paesi, divenuta con lui un'orchestra fuori dall'abituale accademismo, al contrario di carattere quasi artigianale, composta da strumentisti pri-

ma di tutto amatori del loro suonare insieme come Claudio Abbado li ha coinvolti, li ha chiamati a fare, che in breve è diventata orchestra massima per l'intelligenza esecutiva, sonora, comunicativa, dovuta a come Claudio Abbado l'aveva formata e chiamata a suonare fuori da ogni logica e pratica tradizionalmente professionale, di nuovo per stare invece in mezzo alla gente senza confini soltanto pronta ad ascoltare, contenta di poterlo finalmente fare. Ma, attenzione, questo modo di Claudio Abbado di pensarsi ed essere

il suo dirigere qualsiasi musica passata e presente e futura, fra gli uomini, oltre le divisioni che li gerarchizzano, li contrappongono, ancora disumanamente in atto. Ma ciò perché gli uomini senza distinzioni, veri, stanno nella vera musica, nel suo dirigerla in maniera vera, infine nel suo essere direttore, nel suo avere studiato giorno per giorno, fin dall'inizio, direzione d'orchestra, per questo. Salvo però ricordarmi ancora di una mattina a Isella, quando passeggiando Claudio e io per il pratone e poi nella località, prima del ponte in-



Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini e il maestro Claudio Abbado.

direttore d'orchestra, che dunque comunicava col suo modo dirigere, col suo modo di essere ogni giorno, su o giù dal podio, direttore d'orchestra, è stato così fin dall'inizio, fin da quando studiava e cresceva da direttore d'orchestra, da quando iniziò a farlo. Ovvero rieccoci a Isella. Per fare, però attenzione, a un cosa, non secondaria. Dire infatti, a partire dal come Claudio Abbado stava, bene, a Isella, che Claudio Abbado fino ai suoi ultimi giorni di vita è stato un uomo semplice, alla pari di e con tutti, non è dire che era un uomo di animo buono, perché invece è dire quello che è stato in quanto direttore d'orchestra tanto di massimo livello quanto, soprattutto, fuori dall'ordine: e cioè musicista che appunto concepiva e praticava il lavoro di musicista, nel caso il lavoro di direttore d'orchestra, in ogni momento della sua giornata, giù o sul podio, come lavoro che (secondo lui) come ogni lavoro —più volte mi ha ripetuto questo— sta, e quindi deve stare, fra gli uomini e le donne e i vecchi e i bambini, comunque siano, senza distinzioni e senza confini, per cui compito principale suo, in quanto direttore d'orchestra come da lui pensato e praticato, era di fare stare la musica che dirigeva,

contrammo una che conoscevo amichevolmente da anni, che ci salutò, e che un certo momento disse a me, ma subito rivolgendosi anche a Claudio, che se volevamo della verdura fresca glielo dicessimo, lo diceva a lei anche Abbado, che lei ce la portava. E poi i saluti, i nostri grazie, e quindi Claudio che mi dice, quasi letteralmente, «Straordinario questo modo di farci parte della vita isellina comune, ci sono dietro secoli di una vita comunitaria che concepisce e pratica alla pari tutti, per cui, come nel caso, la verdura propria è verdura di tutti, e questo per me è molto importante, perché mi ha fatto sentire come quando faccio musica, la dirigo o l'organizzo, come se fosse, come io penso e credo che debba essere, cosa di tutti». Ecco perché negli anni sessanta, di sua crescita musicale, stava bene, a Isella, nella comunità walser macugnaghesi. Perché la a con Isella sentiva già in sintonia la musica che uscirà dalla sua bacchetta, che ha riguardato il Nord, il Sud, l'Est, l'Ovest del mondo, che faceva pensare al possibile altro musicale rispetto allo stato delle cose non soltanto musicali ancora presente nel mondo. Come il soggiorno iselliano lo ha aiutato a che così fosse.

### Musica, Milan, tortelli di zucca... e Macugnaga

Memoria/2

Beba Schranz

La morte di Claudio Abbado si sa, ha lasciato un grande vuoto e una grande eco, di lui hanno scritto illustri giornalisti e di lui hanno raccontato i più bei nomi della cultura e della musica, così Zubin Mehta: «Non ha eredi, ogni direttore ha una sua personalità diversa». Daniel Barenboim: «Era uno dei più grandi musicisti degli ultimi cinquant'anni e uno dei pochissimi ad avere rapporti stretti con lo spirito della musica attraverso tutti i suoi ge-

mi tempi, sosteneva che «era povero, perché per lui la vita non era possesso, ma ricerca». Era il contrario del divo, per lui dirigere un'orchestra significava «zusammenmusizieren - far musica insieme» e tra le sue passioni c'erano il Milan, i tortelli di zucca, le piante e ... Macugnaga. Sono certa che pochissimi macugnaghesi e altrettanto pochi ospiti saranno al corrente dei ricordi discreti che Angiola Ceretti, dinamica e gentile frequentatrice della «nostra Macugnaga» e cognata di Luciana Abbado ha voluto così

famoso «trio» composto da Gilberto Crepax violoncello e Carlo Vidusso piano. Del nostro gruppo di amici facevano parte anche il critico musicale e saggista Giacomo Manzoni, e i compositori Francesco Galante, Armando Gentilucci e Vittorio Fellegara, il quale usava intrattenere i bambini, nostri e macugnaghesi, con un teatrino molto apprezzato che allestiva la sera a casa sua. A coordinare tutti noi, mio fratello Luigi Pestalozza, sempre molto attivo e che ancora adesso approfitta dei mesi estivi per incontrarsi con Galante a Macugnaga e programmare i loro impegni per la nuova stagione culturale. A Isella i genitori Abbado alloggiavano davanti alla chiesa, dove abitava Carlo Pestalozza, marito di Luciana Abbado, loro figlia e sorella di Claudio, fondatrice della Società Milano Musica, la quale ha frequentato Macugnaga fino a pochi anni fa, qualche anno prima di morire. A Isella Claudio Abbado ha passato un'estate intera in compagnia dei suoi figli Sandra e Daniele che, legatissimi ai cugini Gingio e Maddi Ceretti e Claudio e Andrea Pestalozza avevano formato un gruppo familiare legatissimo e tuttora indissolubile. Sono ricordi bellissimi sia per l'atmosfera che per l'amicizia che si era instaurata tra di noi e che hanno fatto di questo nostro gruppo qualche cosa di speciale. Anche Guido Crepax, il fumettista ideatore di Valentina e figlio di Gilberto, era uso a venire in vacanza ad Isella, ci frequentava anche la famiglia dell'avvocato Furio Pace, i cui figlioli, Nicola e Marco, oggi direttore d'orchestra, erano allievi di mio fratello Carlo. Insomma questa fucina di cultura, musica, arte e amicizia, immersa nella splendida natura macugnaghesi avevano fatto sì che per molto tempo Claudio Abbado avesse trovato un ambiente ideale per riposare e stare in famiglia. Poi è diventato il grande direttore che tutti conosciamo e ha cominciato a girare il mondo, da Vienna a Salisburgo, da Berlino a Lucerna, così l'abbiamo un po' perso, ma tra di noi è rimasto famoso il «battesimo» che la famiglia Abbado fece di una parte della strada della valle Anzasca, quella iniziale, caratterizzata da due profonde curve identiche, entrambe culminanti con una piccola cascata. In quel periodo, il violinista Michelangelo Abbado, lavorava ad un pezzo di Bach, «la Ciaccona», che comincia con due motivi identici. Passando davanti alle due cascatelle uguali rimase colpito da quella curiosa ripetizione e cominciò a chiamarle «La Ciaccona». Da allora tutti noi, se stiamo percorrendo la valle e qualche familiare vuole sapere dove ci troviamo, il riferimento sono sempre quelle due curve, per cui o siamo prima della Ciaccona o l'abbiamo appena superata, comunque da allora La Ciaccona e Abbado fanno parte viva della nostra valle Anzasca.



Isella, marzo 2014

(Foto lavalledelrosa.it)

tolineato lo stile aristocratico e luminoso, l'eleganza italiana e la profondità mitteleuropea, ma anche la sua umanità. Don Giovanni Nicolini, che gli è stato vicino negli ulti-

mi tempi, sosteneva che «era povero, perché per lui la vita non era possesso, ma ricerca». Era il contrario del divo, per lui dirigere un'orchestra significava «zusammenmusizieren - far musica insieme» e tra le sue passioni c'erano il Milan, i tortelli di zucca, le piante e ... Macugnaga. Sono certa che pochissimi macugnaghesi e altrettanto pochi ospiti saranno al corrente dei ricordi discreti che Angiola Ceretti, dinamica e gentile frequentatrice della «nostra Macugnaga» e cognata di Luciana Abbado ha voluto così



## Il Piccolo Bar non c'è più!

Dino Meneghin suonò, con la testa, i campanacci appesi al soffitto

Da qui sono passati Pozzetto, Riva, Bertinotti e il gotha del ciclismo –

La storia

Marco Sonzogni

Il "Piccolo bar" di Piedimulera è stato chiuso l'ultimo giorno dello scorso anno. Poi tempestivamente smantellato. Nulla esiste più di quella struttura, tranne il segno del perimetro sul terreno già adibito a parcheggio. Vale la pena di ripercorrere brevemente la storia. Nel 1953 fu aperto un chiosco, dove si allestivano gli spuntini clienti con prodotti di chincaglieria. Dopo poco più di dieci anni, il signor Miceli, cedette l'attività a Mario Antonio Maranoli che provvide a ristrutturarlo migliorando l'offerta con panini e bibite. Nel 1971 suo fratello Gino ritornò dal Belgio, dove era emigrato, e con la famiglia acquistò, la struttura che muni di licenza per gli alcolici e distributore di benzina Mobil: nacque il "Piccolo Bar". Era edificato ai margini della strada, lambito dalla sponda sinistra dell'Anza, proprio di fronte alla Tonolli che, a quei tempi, dava lavoro a trecento persone. A cento metri, prima di svoltare verso Pieve Vergonte, s'imbocca la valle Anzasca. Era lì, sulla sua porta! Uno dei primi "VIP" a varcare la soglia del piccolo bar fu Dino Meneghin, il più grande giocatore di pallacanestro italiano. Entrò divertendosi a suonare, con la testa, i campanacci appesi al soffitto. Si fermarono anche Gigi Riva e Nenè che allora militavano nel Cagliari. Chiesero un liquore tipico. Gino li accontentò servendogli la bevanda in due bicchierini con lo stemma della Juve. Si limitarono ai complimenti per il liquore. Ricorda Benetti e Collovati che ha ristorato prima che salissero verso Macugnaga. Lo frequentarono politici come Bertinotti e La Ganga e personaggi dello spettacolo del calibro di Marcella Bella e Renato Pozzetto. Un tempo, nel periodo dei funghi, il bar apriva presto: alle quattro e mezzo. I fungiaisti del varesotto e milanese telefonavano a Gino per sentire se valeva la pena di salire nei boschi. "Ho sempre detto il vero" ammonisce Gino. S'incontravano gli operai che entravano nelle fabbriche per la prima sciolta, e altri che smontavano dal turno di notte, passeggeri



La foto dell'addio il 31 dicembre 2013.



Gino Maranoli, una vita fra bar e ciclismo.

in attesa della corriera per Domodossola o Macugnaga. Ma è con il ciclismo che "Il Piccolo Bar" diventò un punto di riferimento per gli sportivi delle due ruote. Gino è in quest'ambito da quarant'anni. Ha diretto importanti squadre ciclistiche tra cui Pedale Verbanese, G.S. Vco di cui fu presidente per vent'anni, e Pedale Ossolano. Da due decenni si occupa dell'assessorato allo sport del Comune di Pieve Vergonte. Dal G.S. VCO emersero atleti importanti: Cheula, Longoborghini e Rovaletti. Ha organizzato molte gare, alcune inedite per il nostro territorio come il Campionato Italiano Allievi, e altre d'importanza internazionale come il Giro dell'Insubrica con duecento professionisti, tra cui il campione del mondo di quei tempi Cadel Evans, partiti da Mendrisio in Svizzera. Il Piccolo Bar ha avuto tra i suoi ospiti illustri, molti degli attuali ciclisti professionisti, nonché Maria Canins, la stra-

ordinaria atleta della val Badià che fu medaglia d'oro su strada nel 1988 ai campionati del Mondo. Vinse, nello sci di fondo quindici titoli Italiani, dieci Marcialonga consecutive e fu la prima italiana a imporsi in Svezia nella Vasaloppet. Vinse anche la prima edizione del giro d'Italia femminile nel 1988. Paolo Savoldelli, ora commentatore televisivo, Danilo Di Luca, Dario Frigo e molti altri hanno calcato il pavimento del Piccolo Bar. Davide Cassani, durante la tappa Bergamo-Macugnaga del giro d'Italia si fermò proprio lì. Chiese e ottenne assistenza. Anche Ivan Basso si fermava volentieri tra quei banconi di legno. Gino si è commosso l'ultimo giorno, con gli amici schierati per la foto ricordo. Ha trascorso più di quarant'anni dietro quel bancone. Ne passeranno ancora di ciclisti sulla strada per la valle, ma il "Piccolo Bar" di Piedimulera non lo vedranno più.

## Gruppo Sportivo Genzianella

Fulvio Longa

Il G.S. Genzianella di Ceppo Morelli, fondato nel lontano 1967 da Giorgio Longa e un gruppo di sportivi, alcuni derivanti dall'esperienza dell'E.N.A.L. Ceppo Morelli, dal 1982 proseguita da Gigi Corti, attuale Presidente onorario ed ora dall'attuale Presidente Daniele Frattini, il corrente anno festeggia i 47 anni di attività. Già nelle prime uscite di febbraio e marzo, nel cross, si sono visti ottimi risultati, tra i quali spiccano, nella categoria Cadetti, Lorenzo Appetito, qualificato agli italiani scuola di cross, primo nel Cross del Lago Sant'Anna. Altra prestazione di assoluto valore è il Campiona-



Atleti, allenatori, preparatori e dirigenti.

to Provinciale Senior Maschile conquistato da Marco Rainelli nel 13° Cross del Tecnoparco. Il programma di attività proseguirà cercando di ripetere la stagione 2013, partecipando alle gare di Campionato Italiano di corsa in montagna, al campionato re-

gionale e provinciale del settore assoluto (diciotto gare), e nel settore giovanile (quindici gare). Il 6 settembre il Gruppo Sportivo Genzianella organizzerà a Ceppo Morelli, il Campionato Regionale a staffetta prova unica di corsa in montagna settore giovanile.

## Il mio babbo Franco Fabbri

La sua umanità e competenza professionale al servizio della gente di montagna in anni tragici rimane viva nella memoria collettiva

Memoria/1

Gianpaolo Fabbri

Nel 2010 Franco Fabbri è partito per il suo ultimo viaggio. Aveva appena compiuto 95 anni. La sua professione principale era stata quella di medico, ma nell'arco della giornata, che per lui durava ben più di 24 ore, aveva trovato sempre il tempo per tante altre belle cose. Nato a Bologna, visse nell'Ossola perché nonno Libero lavorava alla Montecatini di via Piave. Dopo il Liceo Classi-

ca di Ceppo Morelli, una compagna di studi ebrea, che accompagnò poi, in un momento favorevole, in Svizzera attraverso il Passo del Moro. In valle s'innamorò di mia mamma Giuseppina, la sua Popa, e delle montagne. E questi due amori l'accompagnarono per il resto della vita. Trovò anche il tempo di specializzarsi in Radiologia e Medicina del Lavoro. Sulla parete Est del Monte Rosa, insieme a due amici, scrisse una pagina di storia dell'alpinismo, realizzando la terza

Luciano, alla capanna Resegotti. Fu così che il giorno dopo scendemmo ad Alagna, a piedi fin in centro paese, sotto tanta neve e tanta pioggia, mentre lo spaventatissimo dottor Fabbri telefonava continuamente alla capanna Margherita per sapere se due incoscienti erano spuntati dalla cresta Signal. Provò le stesse sensazioni che aveva provato tante volte la sua mamma, quando vagava per le montagne senza poter dare notizie. Penso sia stato lui ad avvicinarsi più di ogni altro all'invenzione del moto perpetuo. Quando l'alpinismo ad alto livello non gli fu più possibile, essendo anche marito e padre di famiglia, si appassionò a tante altre belle cose. Scopri, in età matura, che il tempo era limitato e che più di sette o otto hobby alla volta non potevano essere coltivati, insieme al lavoro e alla famiglia, che furono sempre le sue priorità. Tante cose iniziarono e non finirono, in un simpaticamente caotico accavallarsi di attività. Si accumularono nel tempo, anche queste in un simpatico, inevitabile disordine, le testimonianze di quel che faceva, studiava, leggeva, raccoglieva. Negli anni scorsi, per fare un po' di ordine e spazio, sono stato costretto, insieme a mio fratello, a scelte anche difficili. Ed una ventina di camion sono partiti da casa nostra in varie direzioni. Giardinaggio e allevamento (galline, conigli, ricci, cani, gatti, vipere part-time) resero negli anni il nostro giardino simile ad una zona inesplorata dell'alta Amazzonia. E ci vollero, pochi anni fa, mesi di lavoro e la sua indispensabile autorizzazione per riportarlo a sembianze almeno europee. Sulle galline ci fu anche un aspro scontro, perché le faceva razzolare libere per il giardino, a mia insaputa, ma si era dimenticato di addestrarle a non lasciare tracce. E quelle tracce, sotto le scarpe, mi rendevano felice al ritorno a casa dopo una pesante giornata di lavoro. Ma si sa che le galline in libertà producono uova migliori, anche se costano il paradiso agli altri ospiti della fattoria. Finché una notte, dai boschi sotto Vagna, arrivò l'amica faina, sicario al mio servizio, e le galline smisero di fare uova. A Franco, desolato per le sue protette, ma ammirato dalla professionalità di sora faina, chiesi se volesse rimpiazzare le vittime, rispettando però i patti sul territorio di loro competenza. Ricordo ancora la saggia e lapidaria risposta: "E' inutile. La faina ritorna sempre sul luogo del delitto".

(continua nel prossimo numero)

### Medico dei minatori e alpinista

Franco Fabbri (Bologna 1915-Domodossola 2010). Dopo il liceo classico al collegio Mellerio Rosmini di Domodossola, si era laureato in Medicina e Chirurgia a Bologna nel 1940. Successivamente si era specializzato in Radiologia a Bologna ed in Medicina del Lavoro a Milano. Dal 1941 al 1943 è stato tenente medico nella campagna di Russia. Durante la conduzione medica in Valle Anzasca (operò anche come "medico dei minatori"), si dedicò alla sua più grande passione: l'alpinismo. Compì importanti ascensioni sulla parete Est, tra cui la "cresta del poeta" alla Nordend e la Cresta Signal. Della "cresta del poeta", scalata con Augusto Pala e Roberto Mellana, realizzò la terza salita e la prima discesa assoluta. Nel 1948 sposò Giuseppina Mariola di Macugnaga, figlia del pittore Enrico, proprietario dell'albergo Passo del Turlo a Borca. Fino a 72 anni ha esercitato a Domodossola la professione di radiologo. Lascia due figli: Gianpaolo, ingegnere, e Piergiorgio, consulente finanziario. Le ceneri sono state tumulate nel cimitero di Macugnaga.



Novembre 2002 - Roberto Mellana e Franco Fabbri.

co al Rosmini, si iscrisse a Medicina nella sua città natale. A complicargli la vita, già difficile a quei tempi, intervenne la morte di suo padre, in circostanze drammatiche, quand'era al terzo anno di università. A suon di trenta e trenta e lode, che gli valsero tante borse di studio, riuscì a laurearsi. Gli anni di guerra li trascorse nella campagna di Russia, come tenente medico, e in Valle Anzasca, come medico condotto. Tutto d'un pezzo, com'era, curò persone con e senza divisa, senza temere di urlare in faccia a tedeschi, fascisti e partigiani qual era l'etica della sua professione. Allora ci si doveva spesso arrangiare e lui, con competenza e coraggio, si adattò alle necessità del momento, percorrendo in lungo e in largo la sua valle, a piedi, con gli sci o con l'eroica Balilla a tre marce. E così si trasformò anche in ostetrico, in dentista, in chirurgo ed in veterinario. Rischiò la vita, ospitando per qualche mese, nella soffitta della sua

salita e la prima discesa assoluta della "Cresta del Poeta", alla cima Nordend. Di questa sua impresa fu sempre molto orgoglioso e, spesso, mi ricordò come fosse anche citata sulla famosa guida di alpinismo del Kurz. Evidentemente il mio babbo era un po' più che coraggioso allorché faceva certe cose, a tempo perso, con i mezzi e le attrezzature di allora. E quando anch'io mi appassionai alla montagna, ai tempi del liceo, capii cosa significava "predicare bene e razzolare male". Infatti, dopo le sue "pazzie" giovanili, mi teneva sotto strettissimo controllo, permettendomi di scalare certe vie, ben più facili delle sue di allora, soltanto legato alla corda del "Gatto del Rosa", il carissimo amico e grandissima guida Luciano Bettineschi. Nel 1968 non c'erano i telefoni cellulari e le previsioni meteorologiche di oggi. E babbo Franco avrebbe voluto inventarli quando un'imprevista nevicata ad agosto mi bloccò, insieme a

**Leggete e diffondete "Il Rosa"**



# Nuova ospitalità alle falde del Rosa

La potente energia sprigionata dal maestoso Monte Rosa ha colpito ancora e in maniera positiva - La tenacia e la caparbieta del popolo walser sono doti ben note, a z'Makana forse più che altrove, come anche il loro "penchant" ad andare a volte contro corrente, e infatti mentre nello Stivale non si fa che chiuder bottega, a Macugnaga se ne aprono - Due strutture alberghiere, da poco inaugurate stanno mietendo un grande successo, ambedue risorte grazie alla giovane generazione coraggiosa e intraprendente - Largo ai giovani, dunque, ma sempre nel pieno rispetto del luogo e delle sue tradizioni.

Area wellness con vista sul Monte Rosa

## Dream hotel, il sogno di Daniela e Marco

Maria Cristina Tomola

Ai piedi del Monte Rosa due giovani sposi hanno realizzato il loro sogno lavorativo, l'apertura di un moderno e super confortevole albergo. Così è nato "Dream hotel". Lui è Marco Berardi, (figlio d'arte), di Graziano e Maria Francia e lei è Daniela Boneschi, originaria di Luino, approdata a Macugnaga per amore. Daniela e Marco erano i gestori del "Miramonti", il ristorante di papà Graziano. La storia della famiglia Berardi resta legata al nonno Marco Berardi, pugliese di Conversano (Ba), finanziere in servizio a Macugnaga. Qui conosce e sposa, Maria Iacchini da cui avrà tre figli: Erminio, maestro di sci, Rosetta, albergatrice (Hotel Edelweiss) e Graziano. "Dream hotel" nasce sulle fondamenta del piccolo hotel Girasole che era stato edificato, negli anni del boom turistico, da Emma Marone, la centenaria walser mancata di recente. Il figlio Eugenio ricorda che il desiderio e la speranza di sua mamma fosse quello di vedere il suo "Girasole" in mano a dei giovani imprenditori turistici di Macugnaga. Desiderio avverato. Ma il sogno di Daniela e Marco abbiamo voluto vederlo molto da vicino e così siamo andati a trovarli di persona. Sorridono i coniugi Berardi accanto ai loro figli, Claudio tredici anni e Roberto dieci. Complimenti! Davvero bello questo vostro "albergo dei sogni". Bello ma forse non facile da realizzare? «Se avessimo saputo - risponde Marco - quali difficoltà tecniche, ma soprattutto burocratiche, c'erano da affrontare forse non avremmo mai iniziato i lavori. Ci sono stati momenti anche di grande sconforto. E' difficile muoversi con la lentezza burocratica esistente. Solo per la progettazione ci sono voluti otto mesi». Siete riusciti ad aprire prima dello



Marco Berardi e Daniela Boneschi



Calda atmosfera.

scorso Natale. «Anche qui - interviene Daniela - ci abbiamo messo un po' di caparbieta montanara. Abbiamo lavorato sodo, ma abbiamo aperto! E' vero che l'hotel è funzionante ancora in maniera ridotta, ma prima dell'estate entrerà in servizio anche l'area benessere, con sauna, idromassaggio e bagno turco. Servizi questi posti all'ultimo piano, da dove gli ospiti dell'hotel potranno godere del meraviglioso panorama sul Monte Rosa». «Sempre all'ultimo piano - interviene Marco - saranno realizzate quattro suite di cui due dedicate alle famiglie». Daniela, Marco e i giova-

ni rampolli di famiglia sorridono, felici dell'impegno profuso e del traguardo raggiunto. La nuova struttura alberghiera ha richiesto circa tre anni di lavoro. Del vecchio "Girasole" restano solo i ricordi e qualche foto ingiallita. Al "Dream hotel" è stata data un'impronta spiccatamente walser senza rinunciare alle moderne ed innovative tecnologie. Basti pensare che la parte idraulica sfrutta appieno l'energia geotermica della terra. Il moderno e confortevole hotel, categoria 3 Stelle Superior, è dotato di quindici camere, dotate di ogni moderno comfort, per un totale di circa quaranta posti letto.

Un varesino nella terra dei walser

## Eugenio riaccende l'hotel Dufour

Nicoletta Romano

(foto courtesy Living)

Nuova vita per l'hotel Dufour, storico albergo costruito dall'ingegner Marcello Bologna, appartenente alla famiglia Di Paola dal 1995. Questo grazie ad Eugenio, giovane varesino che con tenacia, umiltà e indefesso lavoro ha riportato la struttura ai fast d'antan ag-

giungendovi i comfort indispensabili agli ospiti attuali. Situato in posizione privilegiata nella piazza di Staffa, il Dufour ha riaperto i battenti nell'agosto scorso dopo anni di letargia. Un vero exploit dovuto allo spirito imprenditoriale di Eugenio Di Paola che ha ottenuto i contributi del GAL Laghi e Monti di Domodossola

per realizzare questa radicale ristrutturazione. Un'operazione ardua che ha portato i suoi frutti, visto che fin dal primo giorno l'albergo segna il tutto esaurito grazie alla gestione fluida e al contempo impeccabile che ha saputo infondere il più giovane erede di una famiglia da decenni legata a doppio filo a Macugnaga.



Il proprietario con il suo simpatico staff. Cortesia e accoglienza, atouts indispensabili per la reputazione turistica in generale, al Dufour regnano sovrani. Valori preziosi che il proprietario ha saputo infondere anche al personale che si prodiga con grande disponibilità senza far mancare un sorriso.



Eugenio ha tenuto a rispettare le tradizioni culinarie del luogo, propinate nel gradevole ristorante da Chicco Bozzola, Chef di indiscusso talento appartenente ad una storica famiglia macugnaghesa. Una cucina, la sua, che esalta i sapori autentici la cui presentazione è curata e creativa. Fra i piatti suggeriti il salmone marinato alla svedese con salsa ai tre pepi, la squisita pasta alla macugnaghesa, le sfiziose costole d'agnello impanate e la sua incomparabile torta al rabarbaro che cresce negli orti alle falde del Rosa.

## E' nata la Guida al Museo della Montagna

E' stata recentemente presentata la guida del Museo della Montagna e del Contrabbando di Macugnaga. Realizzata dall'Associazione Musei dell'Ossola con i contributi finanziari del Comune e della Pro Loco. Stampata in duemilacinquecento esemplari, la guida semplice e di facile consultazione, offrirà al visitatore le spiegazioni tecnico storiche utili a comprendere meglio quanto presentato all'interno del Museo. Beba Schranz, assessore alla cultura rimarca: «Dallo scorso anno il Museo presenta anche una serie di stampe antiche dedicate al Monte Rosa, dono della famiglia di Luigi Lazzaroni». Dal canto suo la presidente della Pro Loco, Maria Pia Rabogliatti sottolinea: «Il Museo racchiude la storia legata al leggendario contrabbando anzascino e molti reperti che fanno parte della gloriosa storia alpinistica di Macugnaga. L'ultima donazione ha riguardato la picozza ed il casco del "Gatto del Rosa", Luciano Bettineschi».

## Nuovi studi dentistici

Non solo nuove strutture alberghiere, ma anche due studi dentistici apriranno a breve in Valle Anzasca. Il merito è di Vittorio Sancio, medico dentistico, figlio del mitico Luigi, medico condotto a Macugnaga per molti anni. Vittorio dice: «Datemi un paio di sci, una canna da pesca o un po' di musica e sono felice...! Prossimamente con la Country Band, "Blue Buffalo" mi esibirò in Kongresshaus. Ma quel che più conta è che ho deciso di venire qui a vivere stabilmente impiantando due studi dentistici, uno a Borca e uno a Molini, con l'intenzione di offrire un servizio in più alla popolazione dell'intera valle. Risolte le ultime pratiche burocratiche conto di aprire con il prossimo maggio. La mia è una scelta in controtendenza, forse coraggiosa non certo avventata. Macugnaga è un posto magico destinato ad una buona ripresa e poi, altrove non è che la crisi lasci grandi spazi...».

MCT

**RABOGLIATTI**  
**RSPORT**  
 Macugnaga  
 Tel. 0324 65112  
 www.rabogliattisport.com

**Ristorante - Pizzeria**  
 (Pizzeria aperta tutte le sere)  
 Prova anche tu la nostra specialità Blattu Fleisch  
 Tel 0324.65160 - Staffa - Piazza Municipio

**Camminare per conoscere**  
 GUIDE ESCURSIONISTICHE AMBIENTALI  
 TREKKING - STORIA - CULTURA - TRADIZIONI - FEDE  
 PROGRAMMI PERSONALIZZATI  
 MACUGNAGA - VALLE ANZASCA  
 MARIA CRISTINA 349 85 15 207 - TANIA 340 79 77 167

**Walser Bäckerei**  
 PANIFICIO - PASTICCERIA  
 Via L. Jacchetti 13/A  
 MACUGNAGA (VB)  
 Tel. 032465885  
 walserbackerei@gmail.com





Pronto a partire per la prova speciale.



Il pilota con i suoi "angeli custodi", Marco e Renato del Team Boano.

Da Rosario a Valparaíso, novemila chilometri fra Argentina, Bolivia e Cile

# Luca Viglio, dal Monte Rosa alla Dakar

## Storia di un uomo, d'una passione e di e di una moto che romba anche a Macugnaga

Maria Cristina Tomola

Ho incontrato Luca Viglio, trentanovenne commercialista di Milano, "macugnaghese macchiato ossolano" sin da piccolo quando veniva a Pecetto, con i nonni (la nonna materna era di Domodossola), mamma, papà e le sorelle. Dopo gli studi, le cavalcate, lo sci, in Luca è nata la passione per la moto. Dalla strada, all'enduro. Dall'enduro al Rally dei Faraoni. Dall'Egitto al Sudamerica e qui è Dakar! Ma partiamo dal principio.

**Luca, come hai iniziato?**

«Macinando migliaia di chilometri con moto da strada. Poi qualche trial e qualche cross d'epoca. Mai gare! Solo il piacere di guidare fuoristrada, nel fango, sulla terra, sullo sterrato. Mettere la moto di traverso, impennare, cadere. Sensazioni nuove e divertenti, ma non sono mai andato oltre. Nel 2004, con un amico, ci siamo dati all'enduro, buttandoci allo sbaraglio in quelli che sarebbero diventati i nostri boschi, mulattiere, colline, sentieri preferiti. Nel 2007-2008, le prime gare. Qualche monomarca e qualche regionale. Qui è nata la passione assoluta! Nel 2011, Lorenzo Napodano (mio grande amico e presidente del Motoclub Endurology) mi dice: "Io voglio fare il Rally dei Faraoni, tu che fai, mi segui da casa?". Il tempo di fare le iscrizioni e siamo in mezzo al deserto. La gara (Campionato del Mondo) è perfetta e mi strabilia: primo degli italiani e sesto assoluto! Nel 2012 è ancora il Presidente Napodano che mi dice: «Ci aspetta la Dakar...» e mica potevo lasciarlo andare da solo!».

**Novemila chilometri a "passaggio" per il Sud America?**

«La Dakar è il rally più famoso e affascinante del mondo, seguito da oltre un miliardo di telespettatori e con un impatto economico notevole. Ma presenta anche il rovescio della medaglia. Io, lo scorso anno, alla quinta tappa, sono finito all'ospedale: trauma cranico, commozione celebrale, amnesia completa dell'incidente, trauma renale, collo e schiena bloccati. Sono rientrato in Italia dopo un paio di giorni, con schiena bloccata, un ritardo delle funzioni mentali, anche quelle basiche, che fortunata-

mente è andato via via sparendo: parlavo lentamente perché pensavo lentamente, avevo dei buchi notevoli nella memoria a breve, percepivo poco gli odori e i sapori... e mia mamma a chiedermi: "Adesso basta vero?" Certo mamma.... Passa qualche tempo, guarisco... e mi tornano in mente quell'emozioni forti provate e... ci ricaschi e la mamma dice... "Lo sapevo!". Inizia qui la mia seconda Dakar!»

**Dopo lo scampato pericolo, perché ancora Dakar?**

«Sono tornato per portare a termine quel che avevo lasciato a metà e quindi finire la mia Dakar. Finirla ad ogni costo!».

**Come ti organizzi prima e durante la gara?**

«L'iscrizione alla gara comprende, per i partecipanti europei, il trasporto dei mezzi da gara e dell'assistenza dal porto di Le Havre (F) al porto più vicino alla partenza e relativo ritorno. La moto è stata portata a Le Havre dalla mia assistenza assieme ad un furgone Mercedes Sprinter 4x4 a passo lungo e allestimento alto, attrezzato con ogni genere di attrezzi, saldatrice, generatore, frigo; caricato all'inverosimile di ricambi, attrezzature e bagagli. L'assistenza è fondamentale. Lo staff è di Boano. Sono persone in gamba. Con me alla Dakar c'erano Marco Grangetto e Renato detto "il muto". Due persone meravigliose, che in una notte sono persino riusciti a sostituirmi due motori. Il team dell'assistenza dispone di un roadbook che lo guida da un bivouac all'altro. Mi vedono partire alla mattina e, muovendosi in tempo utile, mi vedono arrivare alla sera al bivouac successivo».

**Come fai a seguire il percorso?**

«Hai il roadbook (il libro di viaggio), è una sorta di rotolo di carta con la rotta. Alla sera te lo puoi (e devi) studiare e prima della partenza lo inserisci dietro la carenatura della moto su un supporto, ma riesci a capire dove ti trovi, grazie ai chilometri percorsi e al GPS con i gradi di bussola. Prestando massima attenzione allorché il GPS aggancia i punti virtuali della via (way point), che vanno validati passando nel punto esatto e se si saltano ci sono delle penalità».

**Com'è la giornata tipo alla Da-**

**kar?**

«Sveglia tra le 4 e le 6 del mattino. La prima categoria a partire, entrando in prova speciale al sorgere del sole, è quella delle moto. Tutte le tappe sono divise in percorso di trasferimento e prova speciale. Il trasferimento avviene su strade aperte al traffico e quindi è necessario rispettare il codice della strada. A volte ci sono anche 600 km di strada da percorrere (11.a tappa) prima di correre la prova speciale. Ogni 200 km le moto devono essere rifornite. La sosta deve durare al minimo 15 minuti, per evitare tentativi di rifornimenti lampo che creerebbero confusio-

ne e per il tipo di percorso. Meno della metà dei motociclisti è arrivato in fondo alla gara».

**Qual'è stata la tappa più dura?**

«Sicuramente la quinta tappa, in Argentina.... Il terreno particolare con sabbia molto molle e il clima torrido. La Dakar di quest'anno presentava un percorso assai duro, impegnativo e vario. E' stata concepita in maniera diabolica!».

**Hai incontrato la paura?**

«Sì, lungo novemila chilometri è piuttosto normale. In una speciale il GPS aggancia un segnale WP (i controlli), mi segnala di scendere verso sinistra. Smetto di seguire il CAP (i gradi

grossa bestia, sembrava messo lì apposta per impaurirmi. Continuo a scendere ed arrivo in un'ampia vallata, qui il GPS mi indica di ritornare in quota, non da dove ero sceso ma quasi. Continuo a scendere seguendo il torrente di questa vallata e trovo tracce di moto. Passo a fianco ad una KTM ufficiale (tabella gialla, top rider). Il torrente si stringe tra due pareti di roccia e il sentiero diventa un incavo scavato nelle pareti di roccia. Roba da farsela addosso! Continuavo a vedere tracce di moto, quindi se c'è già passato un altro posso passarci anch'io. Affronto una serie di passaggi sulla parete di

al coccige) con protezioni sagomate per le spalle, le clavicole, le scapole, le costole e i gomiti. Guanti specifici per il fuoristrada, traforati e ventilati. Camelbak a zaino. Indossato sopra la pettorina ma sotto la giacca; tiene fino a tre litri di acqua e lo riempio tra le 3 e le 6 volte al giorno. L'idratazione in gara, soprattutto nelle tappe più calde, è una priorità assoluta. Colarino, crea un supporto su cui va ad appoggiare il casco nelle escursioni più accentuate della testa. Salva le vertebre alte da danni potenzialmente disastrosi. Giacca, in materiale sintetico traforato, ventilata con alloggiamento del collarino, e del Camelbak sulla schiena. Casco, deve essere il meglio in termini di sicurezza e comfort. Dopo la "testata" dell'anno scorso, posso dare ampie spiegazioni sull'utilità estrema di usare un ottimo casco».

**Hai seguito un'alimentazione particolare?**

«No. Ho eliminato il pane per evitare il calo dell'attenzione e niente bevande alcoliche per tutta la competizione. Colazione molto abbondante con pochi carboidrati. Nel corso della giornata qualche prodotto energetico, sali minerali e anche l'acqua marrone di un torrente!».

**Ti sei allenato anche a Macugnaga correndo nella neve?**

«E' vero, a dicembre ho completato quassù la mia preparazione atletica. Mi sono allenato, da agosto a dicembre, seguendo le indicazioni di un preparatore atletico. Un duro e impegnativo lavoro indispensabile per ben sopportare le fatiche e gli stress della Dakar. Ho fatto preparazione atletica (corpo libero). Corsa veloce e di fondo. Lavoro aerobico. Allenamento in moto: pista, sabbia, fango, boschi e poi tanta, tanta bicicletta».

**Dakar difficile, ma Luca Viglio è arrivato al traguardo. Soddisfatto? Una dedica per l'impresa?**

«La soddisfazione è epica! La medaglia che mi sono guadagnato, la dedico al mio papà».

**La medaglia?**

«Sì, guarda. Con tutta la fatica che ho fatto la terrò sempre con me, almeno per un anno!».

**Fino alla prossima Dakar?**

«Mai dire mai!».



Luca e la sua moto...immersi nella sabbia.



Sognando il fresco di Macugnaga.

ne e disparità tra i partecipanti. Si riparte, necessariamente, con pieno di acqua e sali (circa 3 litri) sulla schiena e 3 litri sulla moto. Due settimane di gara interrotte da un solo giorno di riposo. Tredici tappe per un totale di 8.734 chilometri. L'edizione 2014 (dal 5 al 18 gennaio) è stata una delle più dure per il caldo

bussola della rotta indicati dal roadbook), e seguì il GPS. La discesa, lastricata di pietre nere, inizia a farsi veramente molto ripida! In caso di caduta sarebbe un disastro. Scendo seduto sul fanalino posteriore per arretrare il baricentro. Proseguo con cautela e chiappe strette passando a fianco dello scheletro di una

roccia, accompagnando la moto a mano. Sotto c'è un salto di decine di metri. Sono pronto a mollarla nel caso di perdita dell'equilibrio. Sperando nel caso, di indicare a stare su almeno io. Un passaggio da brividi, da farsela ripetutamente addosso. Ne sono uscito ma sfinito dalla fatica, dallo stress, dalla quota e solo allora mi rendo conto di aver finito l'acqua e di avere la gola e la bocca secche e impolverate. Ma la speciale l'ho finita!».

**C'era tanto caldo, quindi stivaletti e maglietta?**

«Per affrontare la Dakar in sicurezza l'abbigliamento è basilare. In gara indossavo stivali, con punta in metallo, molto robusti contro le distorsioni delle caviglie. Robuste ginocchiere. Pantaloni da fuoristrada in tessuto sintetico, antistrappo, ventilati e traspiranti. Una speciale "giacchetta" (pettorina) di retina sintetica che ingloba la protezione totale per la schiena (dal collo





1953.- Vanzone – Squadra vincente: Luciano Bettineschi (33) - Giancarlo Tabachi, prima gara (34) e Sergio Tabachi (40).



1949.- Ceppo Morelli - Campionato Provinciale a pattuglia. I campioni in carica corrono in casa ma vince la squadra dell'Enal Castiglione composta da Gottardo Sepp Silveti, Teresio Carozza e i fratelli Alfredo e Amedeo Spagnoli.



Giancarlo

Walter Bettoni

Prima dell'avvento del moderno Ultra Trail sui sentieri stretti delle montagne si disputava la "Marcia in montagna" poi modificata in "Corsa in montagna". Niente abbigliamento ultra confortevole, scarpe anatomiche, integratori, allenatori e preparatori atletici, palestra. C'erano un uomo, una normalissima canottiera, un paio di calzoncini, calze di lana fatte a mano e un paio di pedule o in qualche caso degli scarponi. Tempi eroici! Due di quegli atleti, vincenti, oggi rasentano gli ottant'anni. Li abbiamo incontrati nella culla della corsa in montagna: Ceppo Morelli. Loro sono Giancarlo (1934) e Sergio (1936) Tabachi. **Come siete arrivati alla "Corsa in montagna"?**

«Ho cominciato io - dice Sergio - spinto da Giorgio Longa (geometra, impiegato presso la società AMMI, quella delle miniere d'oro N.d.R.). Bisogna fare una premessa, la corsa in montagna qui è nata grazie all'idea e alla volontà di Giorgio Longa. Lui ha saputo vedere per noi giovani di allora un futuro nel mondo dello sport, un ruolo di fatica, ma a quella noi eravamo super allenati. Era il 1948 ad Omegna si correvano il 1° Campionato Provinciale. Percorso Omegna - Mottarone - Omegna. Da Ceppo Morelli era arrivata la squadra del Circolo Enal composta da: Benito Maffei, Alessio Tonietti, Alfonso Lana e Luigi Tabachi. Prima partecipazione, prima vittoria! A Ceppo Morelli era nata la nostra "Corsa in montagna". La maggior parte delle competizioni erano a squadre: quattro partecipanti contavano i primi tre al traguardo oppure squadre da tre. Noi eravamo tutti boscaioli, alpigiani o spalloni (contrabbandieri che portavano un sacco di 30/35 Kg. pieno di sigarette dalla Svizzera - N.d.R.) quindi tutti super allenati alla fatica e alla corsa sui sentieri di montagna. La mia prima gara è stata nel 1952. Trofeo "Scarpone d'Argento" a Varallo Sesia.

Giancarlo e Sergio Tabachi, boscaioli dal passo pesante

# Fratelli di corsa

Avevo solo sedici anni, ma non c'era distinzione alcuna. Facevo parte della seconda squadra di Ceppo Morelli assieme ad Alfredo Tabachi e Augusto Berio. Buona prestazione siamo arrivati terzi. La vittoria era andata alla nostra prima squadra: Eligio Martinali, Giuseppe Martinali e Luciano Bettineschi.

**Giancarlo tu non correvi ancora?**

«Ho cominciato l'anno successivo spinto dall'ambiente. Mio fratello correva, tutti correvano e perché io no? A Vanzone si disputava la "Valligiani" e, una settimana prima, mio fratello Sergio mi ha detto: "Dai vieni anche tu!" Ma si ci provo! Non avevo alcuna idea di cosa significasse esattamente. Al via ci siamo presentati io, Sergio e Luciano Bettineschi. Percorso Vanzone, Alpe Troggione, Ronchi Dentro, Vanzone da ripetersi due volte. Parte Sergio, ultimo frazionista, con 5 minuti di ritardo, puntavamo ad arrivare sul podio. Ma Sergio ha volato; guadagnato in salita e superato tutti in discesa; a Ronchi Dentro era in testa e si è presentato solitario sulla linea del traguardo. Avevamo vinto!». «Mio padre Augusto - dice Sergio - era talmente euforico che si era messo a gridare: "Questo ragazzo l'ho fatto io, con il mio...". Gioia e vergogna, ma grande felicità!».

Anno 1954, a Varallo Sesia si correva lo "Scarpone d'Argento", triennale non consecutivo. Se la squadra dell'Enal Ceppo Morelli avesse vinto sarebbe stata la conquista definitiva. «La squadra - racconta Sergio - era composta da Bruno De Gaudenzi, primo frazionista, poi c'era io ed in ultima frazione, mio fratello Giancarlo. Bruno prima e io poi, pur andando bene, abbiamo accumulato un ritardo di 1'15" sulla squadra "Indomita di Biganzolo". Ma è Giancarlo che ha compiuto una grande impresa: è riuscito a recuperare lo svantaggio e tagliare il traguardo per primo con ben 2'42" di vantaggio! E' stato un tripudio! Il trofeo era nostro in maniera definitiva. I ragazzi dell'Indomita hanno pianto!». «Ricordo - aggiunge Giancarlo - che l'ultimo chilometro e mezzo era su asfalto e io non ero abituato, ho stretto i denti ed ho vinto poi

però sono stato per più di una settimana con i muscoli bloccati e dolenti».

Il 1954 ha portato sulla strada dei fratelli Tabachi anche una sconfitta "truccata". A Vanzone si correva il Campionato Provinciale. Il percorso era come al solito "impossibile". Gli atleti forti erano tutti al via, ma i fratelli Sergio e Giancarlo restavano i favoriti. Tutto è filato liscio fin verso la fine; in testa c'era Giancarlo che però rompe le scarpe ed è arrivato al traguardo scalzo ma terzo.



1963 - Baceno Campionato Italiano a staffetta - Primo frazionista Sergio Tabachi - 2° Paolino Ranzoni (2° miglior tempo di frazione) - 3° frazionista Giancarlo Tabachi (miglior tempo di frazione) arrivati terzi assoluti!

Secondo è arrivato Sergio che è salito sul podio con un distacco di soli 2" dal vincitore.

Qualche tempo dopo si saprà che questi è stato visto, da più testimoni, percorrere un tratto di gara su una moto!

**Come andavate in trasferta?**

«Grazie a quelli che oggi si chiamerebbero sponsor e fans - Giancarlo racconta - gli sponsor erano nostro papà Augusto, il geometra Longa, qualcosa metteva il Circolo e anche il sindaco, Giacomo Borgna. Lui, spesso ci trasportava sul suo furgone telonato. Piazzavamo due panche sul cassone e via, su strade polverose e di certo non lisce. Altre volte era Mario Lana con la sua maxi Alfaromeo che ci scarrozzava verso i paesi sedi delle gare». «Sempre nel 1954 - aggiunge Sergio - abbiamo partecipato al Campionato Italiano a Bagni di Lucca. Li siamo andati in treno accompagnati da papà Augusto.

La squadra: io, mio fratello e Bruno De Gaudenzi. Si correva sulle spalle "il testimone" uno zainetto di 5 kg. da passarsi ad ogni cambio. Mancando della dovuta esperienza siamo arrivati quarti».

**Ma il Campionato Italiano a staffetta nel luglio 1963 si correva a Baceno e...**

«Noi volevamo vincerlo - dice Sergio - D'accordo con gli organizzatori, avevamo scelto il tracciato più confacente per noi e per oltre un mese, appena potevamo

Il percorso era molto selettivo. Dai 753 metri del paese si saliva all'alpe Saler per un ripidissimo sentierino fino ad arrivare ai 2002 metri dell'alpe Colla, poi giù: alpe Motto, Mondelli, Prequartera e arrivo in paese. Alla squadra di casa avevano regalato delle bellissime scarpe da gara, ma i giovani ceppomorellesi arrivarono al traguardo con i piedi sanguinanti e doloranti. Con una grandissima prestazione vinse il quartetto di Castiglione: Gottardo Sepp Silveti, Teresio Carozza e i fratelli Alfredo e Amedeo Spagnoli».

**Seguivate un'alimentazione specifica? Allenamenti costanti con preparatori atletici?**

«Ricordo - dice Sergio - Benito Maffei per fare andare più forte Luigi Rainelli lo picchiava nelle gambe con un ramo di betulla! Io e mio fratello lavoravamo come boscaioli a Girareggio. Undici ore al giorno lassù con una squadra di colleghi di Bannio. Finita la giornata lavorativa scendevamo di corsa, scarponi ai piedi, e poi tornavamo su e quindi di nuovo giù. Cena frugale, a nanna presto e all'indomani altre undici ore di duro lavoro». Giancarlo aggiunge: «La tattica di gara ce la studiavamo da soli. Facevamo una vita regolata, senza eccessi, una vita normale e si mangiava quel che c'era in casa». Sergio rimarca: «Ho partecipato alla Domodossola - Lusentino - Moncucco - Lusentino, gara impegnativa a cui partecipavano i più forti atleti della zona. Con Nino Bonomi, che ci seguiva spesso come supporter, avevo scommesso un bottiglione di vino. Se vincevo pagava lui, altrimenti toccava a me. Ho vinto in volata su Giancarlo Saglio, accreditati dello stesso tempo 1h 32'. Nino ha pagato. Ricordo di aver bevuto meno di un bicchiere, ma affaticato com'ero mi sono ubriacato all'istante».

**Vi siete cimentati anche nelle campestri e pure in pista?**

«La prima campestre - ricorda Sergio - l'abbiamo corsa a Suna. Pronti, partenza, via. Io e mio fratello ci siamo guardati in faccia, tutti erano partiti velocissimi e noi eravamo ultimi. Poi abbiamo ripreso qualche concorrente. Poco oltre anche il gruppo più consistente e alla prima salitella eravamo già in testa. Il traguar-

do l'abbiamo tagliato tenendoci per mano!». «Eravamo diventati poliedrici - sorride Giancarlo - Vincevamo spesso e allora eravamo stati tesserati prima per la San Giorgio di Piedimulera poi eravamo passati alla Voluntas Grignasco ed infine siamo approdati alla polisportiva Libertas Doppieri di Novara. Questa società ci ha permesso di girare l'Italia da una gara all'altra, a loro spese, per noi era manna. Ricordo le facce allibite dei nostri colleghi allenatori quando ci vedevano fare colazione: un panino imbottito e un bicchiere di vino, ma primi arrivavamo noi!». «A Roma - interviene Sergio - ho disputato i 5000 metri piani. A due giri dal termine mio fratello continuava a gridarmi "Dai vai adesso!" e io aspetta, aspetta e così non sono più riuscito a vincere; se l'avessi ascoltato avrei avuto delle ottime chances di vittoria. E a Roma ho rischiato la vita contro un filobus. Camminavamo per strada e stavamo attraversando una via a senso unico. Non arrivava nessuno e io sono passato. In senso contrario è sbucato il filobus, che poteva entrare, e io l'ho centrato con la testa, cadendo per terra tutto intontito».



Sergio

do l'abbiamo tagliato tenendoci per mano!». «Eravamo diventati poliedrici - sorride Giancarlo - Vincevamo spesso e allora eravamo stati tesserati prima per la San Giorgio di Piedimulera poi eravamo passati alla Voluntas Grignasco ed infine siamo approdati alla polisportiva Libertas Doppieri di Novara. Questa società ci ha permesso di girare l'Italia da una gara all'altra, a loro spese, per noi era manna. Ricordo le facce allibite dei nostri colleghi allenatori quando ci vedevano fare colazione: un panino imbottito e un bicchiere di vino, ma primi arrivavamo noi!». «A Roma - interviene Sergio - ho disputato i 5000 metri piani. A due giri dal termine mio fratello continuava a gridarmi "Dai vai adesso!" e io aspetta, aspetta e così non sono più riuscito a vincere; se l'avessi ascoltato avrei avuto delle ottime chances di vittoria. E a Roma ho rischiato la vita contro un filobus. Camminavamo per strada e stavamo attraversando una via a senso unico. Non arrivava nessuno e io sono passato. In senso contrario è sbucato il filobus, che poteva entrare, e io l'ho centrato con la testa, cadendo per terra tutto intontito».

**Un ricordo conclusivo?**

«Io - dice Giancarlo - conservo il bellissimo ricordo di aver preso parte a ben sei edizioni dei Campionati Italiani a Staffetta arrivando due volte 2° - due volte 3° e due volte 4°». Sergio ride: «Ricordo la prima medaglia che ho vinto. Ne ho fatto un ciondolo che ho portato attaccato ai pantaloni per così tanto tempo che l'ho praticamente consumata, ma ce l'ho ancora e di sicuro non era la medaglia di maggior valore, ma era la prima!». Oggi si corrono gli Ultra Trail. Tutto è cambiato: alimentazione, integrazione, preparazione fisico-atletica, tecnica, dislivelli, lunghezze. Quello che non cambia è lo spirito di abnegazione degli uomini che affrontano la montagna di corsa.



«Caricavamo l'alpe Asinelli, l'alp sùta ul pizz»

## BUCCHETTI con due c... e tredici figli

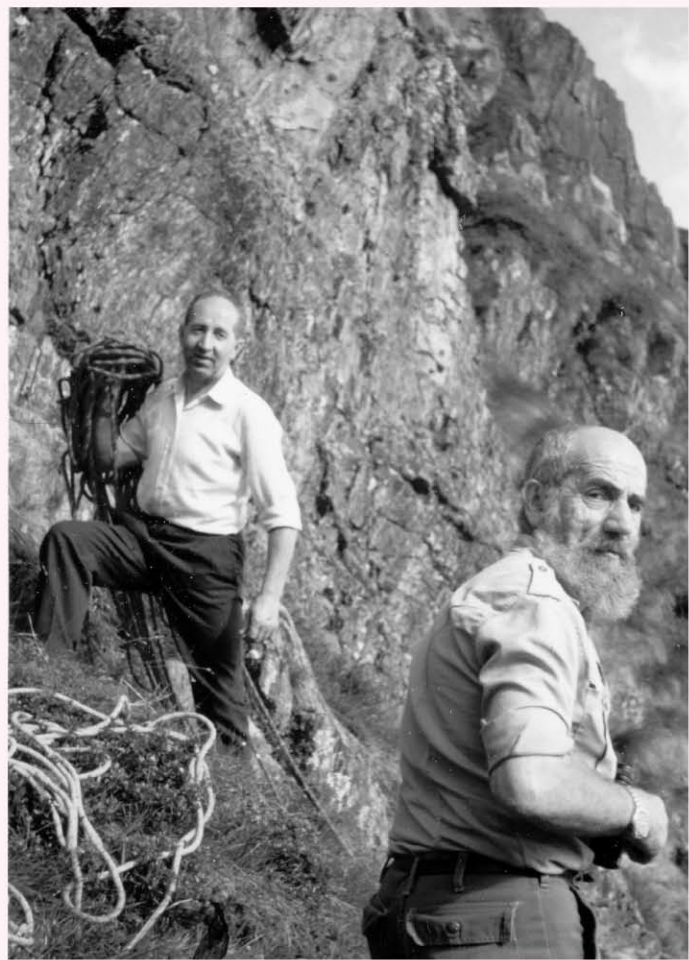
Con sei mucche, salivamo da Roletto al Pianezzo poi a Briga, da qui al Motto ed infine all'alpe Asinelli seguendo un rituale immutato nel tempo - Gli spalloni, entrati nella nostra casera, hanno mangiato e bevuto, ma hanno lasciato mille lire per pagare il disturbo - Teresa ha rischiato di morire alla Loccia dei Vitelli - Bartolomeo e Tarcisio, il soccorso per le capre -

La storia  
Marco Sonzogni

Lo scorso 29 gennaio ho incontrato la famiglia Bucchetti, raccolta nella sua casa di Roletto, a Vanzone. E' composta di Teresa del 1926, Maria del 1932, Rita del 1939 e Tarcisio del 1937. Vivono altre tre sorelle, Caterina del 1927, Filomena omonima della prima moglie del padre Carlo e Rosalia del 1934. Compongono una famiglia di tredici figli. Carlo, nato nel 1883, faceva il sarto, professione che in quei tempi permetteva di condurre una vita familiare sacrificata ma decorosa. Sposò Filomena Pirazzi di Fomarco, e rimasto vedovo si unì alla cognata Emilia. Ricordano che Erminia Sonzogni, (1918) di Castiglione, suora del monastero di S. Margherita di Vercelli li aiutava nella raccolta delle patate. Mi mostrano alcuni documenti famigliari e si lamentano che, in alcuni, sono elencati con una sola "c" del loro cognome che ne prevede due. L'alpe Asinelli, a 1831 m per loro era ed è semplicemente "l'alp" come il sovrastante e roccioso pizzo San Martino è indicato semplicemente come "ul pizz". I cartografi ottocenteschi gli attribuirono il toponimo alpe Grande, ma è probabile la derivazione Asinelli per assonanza con il rio Lasino che scorre, giovane, sui suoi pascoli. Teresa, aiutata dai famigliari, ha caricato quest'alpeggio per oltre cinquant'anni! Dal 1937 al 1992. Mezzo secolo! "Qualche volta, dopo l'ultimo anno ci tornavo ancora con nostalgia, ma quando nel 2008 la valanga distrusse le nostre due casere, mi è passata la voglia, poi gli anni sono tanti ormai. Restano i ricordi". Alla metà di Aprile, con una mandria di sei mucche, salivamo da Roletto all'alpe Pianezzo. Dovevano abbeverarle due alla volta in una lanca generata dal torrente Cion perché lo spazio era esiguo e sotto di loro si apriva il vuoto. La scorsa estate questo esile torrente, alimentato da piogge insistenti, ha gonfiato le sponde, generando una grande frana che ha distrutto l'area sportiva di Vanzone. Nel mese di Maggio sostavamo all'alpe Briga, dove la mandria si nutrive di foraggio secco, conservato nei fienili. La neve intanto liberava i versanti, sciogliendosi al sole caldo della primavera e, il tredici giugno dedicato a Sant'Antonio, si spostavano all'alpe Motto. Sostavamo circa un mese, poi dopo la Madonna del Carmine, il sedici di luglio attraversavano il rio Lasino sul ponte di legno e salivano all'alpe Asinelli sotto l'incombente "pizz". A volte i valloni erano ancora intasati dalle valanghe. Inalpava con loro anche Caterina Negri, con tre mucche e alcune capre, ed Elena Ballauri aiutata dal giovane Roberto Pironi. Più in alto, all'alpe Crosa (2014 m) poco distante dal lago Grande caricava Vittorio Bettoni di Fomarco con venti mucche. Un anno sua moglie Maria, dopo essere discesa con le doglie dall'alpeggio fino a Vanzone, proseguì sulla corriera della ditta Moalli. Giunta a Piedimulera s'incamminò verso Fo-



Teresa e Maria: «Tagliavamo tutti i peli d'erba nel ripido fra le rocce».



Tarcisio (a sx.) e Bartolomeo, il 118 per capre e pecore...



Alpe Asinelli 1841 m, le baite distrutte dalla valanga.

marco, dove partorì la figlia Sandrina. Le donne, cardini della vita familiare e rurale di quei tempi, erano le più esposte ai rischi connotati con il presidio di quelle lande alpine. Era una vita lontana dagli aspetti bucolici che la retorica sovente ci amministra. Non avevano pulpiti per protestare e la vita lasciava spesso lividi e ferite. "Tagliavamo tutti i peli d'erba, nel ripido, tra le rocce". Teresa ha rischiato di morire attraversando il ripido versante della "sà di vii" la Loccia dei Vitelli. Un isolato e solitario larice ha arrestato la sua caduta prima degli orridi "boioni" del rio Lasino. Negli anni di guerra vedevano salire profughi che, con la mano, mimavano il gesto della fame. Gli offrivamo una fetta di polenta fredda e una ciotola di latte. Poi li guardavano arrampicare verso i passi verso la neutrale Svizzera. Una mattina videro in alto, contro il cielo, stagliarsi una lunga fila di spalloni, come pellerossa. Le sorelle stavano scendendo con le masserizie verso l'alpe Motto prima dell'autunno. Avevano nascosto la chiave senza sapere di essere spiate. Il giorno dopo, risalite all'alp e aperta la casera, trovarono una pentola incrostata di riso e, tra la paglia di un fiasco svuotato vi erano accartocciate mille lire! Gli spalloni si erano ristorati pagando il disturbo. Prima di scaricare dovevamo smontare il ponte di legno sul rio degli Airèi per salvarlo dalle valanghe. Negli ultimi anni li aiutava il nipote Giancarlo che saliva a trascorrere le vacanze estive. "Capitava sovente, dice Tarcisio, di soccorrere capre che si erano infilate a brucare su cenge talmente esposte da cui non riuscivano a muoversi. Allora toccava a me e Bartolomeo, come alpinisti, andare loro incontro, imbraccarle e salvarle". Bartolomeo, quando necessitava, imbracciava un fucile combinato, con la pala del calcio munita di puntale alpenstok e girava per le locce a cacciare marmotte". Il rio Lasino segnava il confine orientale dei pascoli ma avevano diritti anche all'alpe Crosa, mentre il crotto delle Fontanelle limitava il territorio dell'alpe Motto. Quest'anno la neve è caduta così copiosa da nascondere perfino "ul scumpizz" ossia il frontone delle casere. Che cosa avrà ancora causato? E le valanghe primaverili scorreranno come vortici su questi pascoli già castigati?

## Silvia Pizzi fra i VIP di Milano e Roma Con le mani nei capelli



Silvia Pizzi con un giovane Jerry Scotti.

Intervista  
Marco Sonzogni

La foto di una giovane di Calasca assieme ad alcuni famosi personaggi cinematografici e televisivi mi ha destato una certa curiosità e allora sono andato a trovare Silvia Pizzi, la pettinatrice dei VIP. Lavori per un'importante azienda, in un posto sognato da molte donne. Come hai costruito il tuo successo?

Con tanta volontà, caparbieta e voglia di realizzare quello che era il mio sogno! Credo che nella vita chi vuole veramente qualcosa se lo prende.

Partiamo dall'inizio.

Ho cominciato a Omegna poi in Ossola con due esperienze opposte; una molto negativa: mi deridevano, prendevano in giro per come lavoravo e, a fine mese, mi dicevano che non mi meritavo lo stipendio... ho stretto i denti e cambiato datore di lavoro. La seconda esperienza, a Pallanzeno, invece è stata assai positiva, Annamaria mi è rimasta nel cuore. Un giorno mi chiama Gianni Sparacia, direttore del "Centro stile e moda" di Milano, la mia scuola. La sua proposta è interessante e mi incuriosisce: parrucchiera, a Mediaset, per un programma tv di prossimo debutto (Ciao Darwin). Accetto senza esitare. Dopo ho avvisato i miei genitori. Sarei andata, sola, a diciannove anni, in una città come Milano. Da casa è arrivato l'ok. Ero raggianti!

Il 18 marzo 2002, con uno zaino in spalla, il mio phon, le mie spazzole sono arrivata nella grande metropoli. Dovevo dimostrare chi ero in poco tempo perché già sapevo (senza mai aver frequentato) che lì, resta solo il più forte... Oggi, passati dodici anni, ho capito che in quell'ambiente è facile entrare ma difficile rimanere... Io ho dato tanto alla mia professione e i risultati sono arrivati.

Praticamente cosa fai? Come ti muovi?

Vengo convocata per una prova ad un personaggio VIP come li chiami tu... lo pettino e aspetto una risposta; se mi richiamano ho colpito nel segno... A quel punto mi dedico al suo look per la trasmissione di turno... Li pettino prima dell'inizio (le trasmissioni in diretta sono quelle mi caricano di adrenalina) poi rimango sul set o nel backstage per ogni esigenza. Negli stacchi pubblicitari sistemo le chiome... e così via fino ai titoli di coda.

Chi sono i personaggi famosi con cui hai avuto a che fare?

Ho messo le mani nei capelli di

attori, soubrette, cantanti presentatori, molti di caratura internazionale. Fra questi: Dustin Hoffman - Gerard Depardieu - Ron Moss (Ridge di Beautiful) - Gerry Scotti - Giuliana De Sio - Barbara d'Urso - Maria Grazia Cucinotta - Barbara Palombelli - Melissa Satta - Silvia Toffanin - Claudio Amendola - Teo Mammucari - Monica Gasparini - Alba Parietti - Alessandra Mastroradi - Iva Zanicchi - Eleonora Pedron - Alessandro Casillo - Katia Ricciarelli e tanti altri...

Ti sposti da Milano a Roma. Preferiresti restare fissa in uno studio?

Amo viaggiare. Amo confrontarmi con gente nuova e vedere i diversi modi di lavorare. Per un tempo determinato è bello viaggiare... ma devi sacrificare qualcosa o qualcuno; io devo lasciare il mio fidanzato a Milano da solo... mi dispiace... e mi dispiace stare a Roma da sola, ma questo è incluso nel pacchetto...

Sei molto giovane. Hai dei progetti per il prossimo futuro? Dei sogni che vorresti realizzare?

Posso dire di essere una giovane donna, con tante soddisfazioni sulle spalle. Ma ho ancora un sogno che mi tengo stretto stretto al cuore...

Questa nostra valle Anzasca può e potrà riservare delle prospettive positive per i giovani o continueranno inevitabilmente ad abbandonarla?

Io sono nata in Valle Anzasca e ci torno appena posso... Amo la mia valle. amo i suoi silenzi che mi aiutano a rilassare la mente... Amo la gente che ci vive, (loro si che lavorano sul serio). Ammiro i giovani imprenditori che si azzardano ad aprire un'attività in valle perché ci credono e perché non vogliono vederla morire... Non è detto che un giorno, per ora lontano, anch'io non torni alle origini, carica delle mie esperienze e possa intraprendere un'attività in valle... (Mamma questa è per te!). L'Anzasca deve poter offrire lavoro alle giovani generazioni altrimenti l'esodo sarà inarrestabile.

Hai citato la mamma, ti vorrebbe a casa?

Eh la mamma! Devo ringraziare mamma e papà. Loro con grandi sacrifici mi hanno permesso prima, la frequentazione della scuola a Milano e poi mi hanno supportato nel mio cammino professionale. Un grande ruolo l'hanno svolto e svolgono tuttora anche i miei fratelli, è anche grazie a loro se il mio sogno si è concretizzato.



Quest'inverno visto con gli occhi di un esperto

# Quanta fiòca, sette metri e mezzo!

La storia  
Renato Cresta

Alla data in cui scrivo (31 marzo 2014) l'astronomo ci conferma che la Primavera è già iniziata da undici giorni, ma il climatologo ci va più cauto, perché non si basa sulla posizione astronomica della Terra rispetto al Sole, ma sulle statistiche dei dati climatici, soprattutto temperature e precipitazioni. Seguendo questo principio, la primavera inizia quando le precipitazioni cessano di essere nevose e diventano piovose, ma è un principio piuttosto elastico, perché il limite neve-pioggia è in stretta relazione con la quota e, alle quote più elevate, quelle dei 4.000 m, le precipitazioni sono sempre nevose, perciò lì non arrivano mai né la primavera, né l'estate. Porrorò al lettore di prendere in esame questo inverno come se fosse un'intervista, una conversazione durante la quale rispondo alle domande più ricorrenti basandomi sui dati nivometrici rilevati sul campo in cui conduco quotidianamente le mie osservazioni.

## Quanta neve ha fatto?

La risposta è facile, a partire dal 1° novembre per giungere al 31 marzo la somma della neve caduta raggiunge l'altezza di 750 cm, ossia esattamente sette metri e mezzo. Vi sembra tanta? In effetti lo è, ma abbiamo vissuto stagioni altrettanto e ancor più nevose; il problema è che i giovani non le hanno viste e gli anziani, forse a causa dell'età, le hanno dimenticate. Anch'io sono ormai incluso in quest'ultima categoria, ma a me basta soltanto ricordare dove ho messo la raccolta delle mie osservazioni per avere sottomano tutta la storia climatica di 44 inverni. Ebbene, andiamo a ritroso nel tempo: 2009 - 747 cm; 1986 - 787 cm; 1975 - 805

cm; 1974 - 772 e, per completare, 1972 - 1088 cm, ossia, per chi non ricorda bene le equivalenze, 10 metri e 88 centimetri. I meno giovani dovrebbero ricordare le valanghe che hanno danneggiato la Funivia di Rosareccio (1971 e 1972) e quella che l'ha messa definitivamente fuori uso (1975). E, come quest'anno, i primi giorni di febbraio 1986 tutta Macugnaga è rimasta senza energia elettrica per tre giorni perché la valanga del Tiestubach aveva abbattuto il sostegno dell'elettrodotto nei pressi del campo di calcio.

## In passato, la neve ha mai raggiunto l'altezza di questo inverno?

Effettivamente nei giorni dal 1 al 4 marzo c'era tanta neve, esattamente 250 cm, ma erano solo dieci centimetri in più che nel 1986 (240) e diversi meno che nel 1972 (280 cm) e che nel 1980 (289 cm).

## Come mai tanta neve in un inverno poco freddo?

Effettivamente, solo nel mese di gennaio e solo per pochi giorni la temperatura è scesa decisamente sotto 0°C, nei giorni di Capodanno (-8°C) e poi alla fine dello stesso mese (fino a -11°C), per il resto dell'inverno le minime oscillavano tra poco sotto e poco sopra lo 0°C. Ora, perché piova o nevichi, occorre che l'atmosfera contenga abbondante umidità, inizialmente sotto forma di vapore. L'aria calda può contenere più vapore dell'aria fredda e, di conseguenza, quando le condizioni portano alla condensazione del vapore, le precipitazioni sono abbondanti. Il clima alpino è caratterizzato da precipitazioni nevose abbondanti, ma anche da una permanenza al suolo della neve più breve che quella del clima di tipo siberiano, che presenta precipitazioni nevose piuttosto scarse, ma una lunga permanenza della neve



Il Dorf

(Foto Renato Cresta)

al suolo. Ciò che ha caratterizzato le nevicate di quest'inverno non è la quantità, per quanto sopra la media, ma la frequenza degli episodi nevosi: il primo è iniziato il 15 novembre e, sino al 27 marzo, ne sono seguiti altri quindici, per un totale di sedici episodi. In totale abbiamo avuto 47 giornate di neve su 151 giorni, il che vuol dire che la frequenza dei giorni di neve è stata di 3,21. Ma il mese di marzo ha portato tante giornate di sole e, se rifaccio il conto, iniziando il 25 dicembre e fermandomi al 4 marzo, ottengo 44 giorni di neve su 70, il che vuol dire una

media di 1,59. In altri termini tra un giorno di neve e il successivo non c'era neppure un giorno di intervallo.

## Come mai, nonostante tanta neve, sono scese poche valanghe?

Proviamo a considerare il manto nevoso come un edificio formato da tanti strati di neve: se gli strati, cioè i mattoni, sono solidi e ben legati tra di loro, l'edificio può innalzarsi per molti piani; se invece qualche mattone è fragile, o manca la malta, anche una modesta casetta può crollare. Il freddo ritarda tutti i processi di

invecchiamento, anche quello della neve, perciò la neve resta a lungo fragile ed instabile. Se i primi episodi nevosi avvengono con basse temperature, gli strati di fondo saranno poco resistenti, mentre un'alternanza caldo-freddo facilita l'assettamento della neve: i cristalli si avvicinano tra di loro (infatti l'altezza della neve al suolo diminuisce) e la neve si addensa, guadagnando in resistenza. Dovremmo ricordare che la neve di novembre (40 cm) è stata assestata dal föhn che ha spirato il 6 e 7 dicembre, riducendo la neve ad una crosta di un decina di centimetri. Le nevicate successive (episodi del 20 dicembre e del Natale) hanno apportato oltre 130 cm di neve umida e densa che si è assestata molto bene quando, verso fine anno, la temperatura è scesa fino a -8°C. Tutto questo ha permesso alle nuove nevicate di ancorarsi su una neve di fondo di buona qualità e solo gli accumuli portati dal vento hanno creato le occasioni per le valanghe della Cima di Jazzi. Qualche inverno del passato, invece, ci ha fatto battere i denti, come il 1985, in cui febbraio ci ha tenuto per qualche giorno sui -18°C, per non parlare del 1989 in cui, sempre nel mese di febbraio, il mercurio è sceso a -24°C e c'è rimasto diversi giorni. Quelli sono stati inverni con molte valanghe. Il caldo della seconda metà di marzo ha mosso qualche valanga ma, nella sostanza, il manto nevoso ha tenuto bene. Questi fenomeni si sono prodotti soprattutto sui pendii più soleggiati della valle, sui versanti a opaco la neve è un poco meno ben assestata, ma solo periodi di caldo notevole potrebbero compromettere la stabilità dei pendii da valanga che ci sono noti.

## E la sabbia del deserto?

Qui devo dire in poche righe

quello che nel mio libro occupa qualche pagina. La neve si forma per passaggio diretto del vapore d'acqua allo stato solido, saltando la fase liquida. Solo in questo modo si forma il cristallo, in caso contrario avremmo la grandine. Il cambiamento di stato delle molecole, da aeriforme a solido, avviene solo in presenza di corpuscoli (polveri) presenti nell'atmosfera, che forniscono il "nucleo di cristallizzazione". Se questi mancano, niente neve, ma ne bastano pochi, poche decine per metro cubo d'aria, e le molecole si aggregano e formano i fantastici cristalli che vediamo in fotografia. Eccone uno, fotografato da A. Osokin, un bravissimo fotografo russo che ha fornito molte immagini per il mio libro, compresa quella di copertina. I nuclei di cristallizzazione sono sovente invisibili, perché possono essere formati da cristalli di sale marino; pensate ad una tempesta in mare che solleva spruzzi, questi, catturati dal vento, guadagnano quota; l'acqua evapora e il sale rimane sospeso in aria. Altrettanto accade durante una tempesta in zone desertiche: le polveri più fini sono sollevate ad alta quota e, trasportate dai moti dell'atmosfera, raggiungeranno anche le nostre montagne. Saranno i nuclei di cristallizzazione di una neve che avrà un colore ambra o rosa, come abbiamo visto anche quest'anno. La presenza di questa "sabbia" non ha alcun effetto sulla qualità della neve, ma potrà trattenere un poco dell'irraggiamento solare e accelerare il processo di fusione; in fondo, in passato si usava spargere cenere sulla neve per farla fondere più in fretta. A proposito: la neve non dite più che la neve si scioglie, perché la neve "fonde", cioè passa dallo stato solido a quello liquido.



Pecetto, la bianca muraglia.

(Foto lavalledelrosa.it)

## La qualità biologica e il "potere auto depurante" di tre rii a Vanzone con San Carlo

# L'unicità del Crotto Rosso

Roberto Bugalla, Alessandro Raineri, Tiziano Bo e Stefano Fenoglio

(Di.S.I.T. Università del Piemonte Orientale - Alessandria)

I corsi d'acqua costituiscono uno degli ambienti più importanti e dinamici di una determinata area, ma nonostante questo sono spesso poco studiati e poco conosciuti. Il fiume metabolizza, cioè "digerisce" ed assimila ingenti quantità di sostanza organica prodotta negli ambienti terrestri e convogliata dalle precipitazioni nell'alveo fluviale. Questa importante funzione auto depurativa tuttavia è sempre più spesso alterata dalle attività dell'uomo: scarichi civili ed industriali, zootecnia e pratiche minerarie e di agricoltura intensiva, artificializzazione degli alvei, e alterazione del regime idrologico compromettono pesantemente il delicato equilibrio dei corpi idrici. I nostri fiumi vengono così spesso ridotti a canali contenenti comunità biologiche banalizzate ed impoverite e non assolvono la loro naturale funzione di depurazione del territorio: in pratica, essi trasportano verso valle il carico

di sostanze estranee senza processarle. Tuttavia, non appena le condizioni ambientali ritornano ad una maggiore naturalità, ecco che la comunità biologica si ristabilisce, si riformano le catene alimentari ed il fiume riacquista la sua originaria ed importantissima capacità auto depurativa. Con questa premessa, nell'inverno 2013 è stato condotto uno studio atto a valutare la qualità biologica e la funzionalità di tre piccoli rii (Crotto Rosso, rio Gattera e rio Roletto) in Comune di Vanzone con San Carlo. Il Crotto Rosso, riceve acque dallo sbocco di una antichissima miniera d'oro, la Miniera dei Cani, abbandonata fin dai primi anni del '900 ma dal suo interno continua a fluire una sorgente di acqua minerale, ricchissima in Ferro e Arsenico che, da analisi chimiche effettuate da diversi Enti, risulta essere, probabilmente, la più ricca di minerali al mondo, con più di 65 elementi ritrovati. Questa sorgente di acqua minerale ha caratteristiche curative e terapeutiche conosciute fin dal Medioevo e viene ritenuta ottima per le cure di diverse patologie come le malattie della



Il Crotto Rosso nei pressi di San Carlo.

pelle. Dalle miniere hanno origine numerose sorgenti, con caratteristiche idro-chimiche differenti, alcune delle quali presentano una forte acidità ed una elevatissima mineralizzazione. Queste acque confluiscono nel Crotto Rosso, il cui greto è coperto da una patina ocrea dovuta alla deposizione degli ossidi idrati di alcuni dei metalli in soluzione, in particolare Ferro. Scopo di questo lavoro è stato quello di analizzare come la particolarissima composizione chimica del Crotto Rosso si rifletta sulla composizione delle comunità macrobentoniche (un gruppo

eterogeneo di organismi invertebrati, costituito principalmente da larve di insetti, caratteristici delle acque dolci correnti) e sulla capacità di degradazione fogliare da parte del sistema fluviale. Il lavoro in campo ha previsto una serie di campionamenti faunistici esplorativi, atti a valutare la composizione e la "biodiversità" dei tre corsi d'acqua, ed una fase sperimentale costituita dal posizionamento in alveo di "pacchetti di foglie" atti a conoscere la capacità metabolica e degradativa dell'ecosistema. Le foglie costituiscono infatti uno dei principali input energetici per

i sistemi fluviali, la caduta autunnale delle foglie rappresenta per i fiumi di tutto il mondo un'importante risorsa trofica. Il materiale vegetale viene infatti colonizzato e degradato dall'azione sinergica di tutta una complessa serie di organismi, che parte dai batteri ed arriva sino ai pesci. Nell'arco di circa quattro mesi (dicembre 2012 - marzo 2013) la ricerca ha fatto emergere interessanti risultati. Il Rio Roletto ed il Rio Gattera sono caratterizzati da una comunità invertebrata ricca e diversificata, e grazie a questa condizione hanno mostrato un elevato potere metabolico: le foglie sono state abbondantemente colonizzate dagli organismi dulciaquicoli e degradate velocemente. Il Crotto Rosso, a poche decine di metri dalla confluenza con il torrente Anza, è caratterizzato da una comunità di invertebrati fluviali povera e poco diversificata, dominata essenzialmente da organismi di piccole dimensioni, con cicli vitali brevi e molto tolleranti alle alterazioni ambientali. Nelle particolari ed uniche acque del rio le foglie, posizionate sperimentalmente, sono state colonizzate da

pochi organismi ed il loro tempo di degradazione è risultato essere più lento rispetto a quanto riscontrato nei due rii adiacenti. Con questo studio preliminare possiamo affermare che il Crotto Rosso presenta una situazione anomala ed estremamente peculiare, molto diversa dai sistemi lotici (fiumi e torrenti) attigui non solo dal punto di vista chimico-fisico ma anche da quello biologico ed ecologico. La diversità strutturale, intesa come diversità e composizione delle comunità di invertebrati acquatici, dovuta alla ben differente situazione ambientale, si riflette inesorabilmente in una estrema alterazione del sistema fluviale e dei suoi processi ecologico-funzionali: di fatto il Crotto Rosso non ospita comunità in grado di metabolizzare ciò che le acque del rio raccolgono dal territorio circostante. La caratteristica, e forse unica al mondo, situazione ambientale riscontrata in questo torrente, è stata confermata anche da questo studio sperimentale, ma meriterebbe sicuramente ulteriori approfondimenti, atti ad indagare altri aspetti dell'ecologia fluviale di un ecosistema così particolare.



# La Macugnaga degli anni '70

Memoria  
Emilio Asti

Ogni tanto può essere utile e risultare anche piacevole ripensare al passato che a volte, alla luce dell'esperienza attuale, può assumere un nuovo significato ed aiutarci a comprendere meglio il presente. Dalle cronache di quegli anni, che fanno riaffiorare ricordi di eventi particolarmente significativi per coloro che li hanno vissuti, traspare una realtà fatta di entusiasmo ed impegno generoso. Sarebbe però sbagliato contrapporre gli anni di allora a quelli di oggi e formulare giudizi frettolosi che impediscono di cogliere l'autentica dimensione della realtà. Tutto è parte di una lunga storia, fatta di occasioni mancate, speranze deluse, dolori e momenti gioiosi, che lega tra loro persone, luoghi ed eventi in una trama che si realizza in modi spesso inaspettati. Furono anni ricchi di molteplici iniziative che conferirono notevole prestigio a Macugnaga, attirando molte persone che, giunte in questa località, ne rimanevano affascinate e continuarono poi a frequentarla. Non si possono dimenticare tutti coloro, forestieri e macugnaghesi, che animati da sincera passione all'insegna della gratuità e dell'umiltà, resero possibile la realizzazione di varie attività che lasciarono un'impronta profonda nella vita di Macugnaga. Alcuni sono già diversi anni che hanno lasciato questo mondo, ma i loro nomi, rimangono strettamente associati a Macugnaga, nel cui cimitero alcuni di loro, pur nati altrove, hanno scelto di essere sepolti. L'esempio più illustre fu il Carlo Ravasio, scrittore e poeta, Presidente dell'Ordine Nazionale Autori e Scrittori, fondatore e direttore di questo giornale ed ispiratore di molte iniziative che hanno contribuito a dare lustro a Macugnaga, di cui poi venne proclamato cittadino onorario. "Elegie della montagna" un libro di brevi racconti altamente poetici e ricchi di sentimenti autentici, da lui pubblicato nel 1977, merita ancor oggi di esser letto da quanti amano veramente la montagna e ne hanno a cuore il futuro. Altro personaggio di rilievo nella vita di Macugnaga di quegli anni fu il Piero Sandonnini, sciatore ed alpinista, membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, che nei suoi li-



Frenetica ed energica attività al Centro Sportivo.

bri ha dedicato a Macugnaga, da lui definita "La residenza montana più bella del mondo", pagine intense, che ancor oggi suscitano emozioni profonde. Come non ricordare Renato Dolfin, per diversi anni presidente dell'Associazione Amici di Macugnaga, abile fotografo ed instancabile animatore di numerosi eventi, spesso affiancato da Eugenio Bonardi, sempre pronto, con la sua numerosa famiglia, a mettere a disposizione le proprie competenze in maniera disinteressata. Non si può certo dimenticare lo straordinario impegno di Don Sisto Bighiani, parroco del paese oltreché guida alpina, che amava definirsi "Un uomo in parete", il cui motto era "In ginocchio per pregare, in piedi per lottare". Don Sisto aveva aperto presso la Baita dei Congressi un istituto professionale alberghiero, destinato ad accogliere studenti che avrebbero poi lavorato in paese senza essere costretti a cercare occupazione altrove. In quest'ambito si inseriva pure un'altra iniziativa destinata ai giovani, un centro per addestrare i ragazzi negli sport invernali, in funzione presso la Casa Alpina De Filippi, che ospitava una sezione staccata della scuola media, avviata nel 1972. Presso la Casa Alpina nei mesi estivi



Zaverio, Pierino e Battistin, Cavalieri di Vittorio Veneto.

Correva l'anno 1968, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della Difesa, veniva istituito l'Ordine di Vittorio Veneto, altissima e meritata onorificenza conferita ai combattenti della guerra 1915 - 1918 e precedenti, con conferimento della Croce al merito di guerra. Veniva altresì concesso loro un assegno annuo vitalizio, non reversibile, di lire 60.000. Qualche anno dopo, le tre persone raffigurate nella foto, da sinistra il sergente Zaverio Lager, al centro Pietro "Pierino" Burgener, e alla destra Corsi Giovanni Battista "Battistin", reduci viventi di Macugnaga, insigniti della prestigiosa onorificenza, si ritrovano e vengono immortalati in questa fotografia. Un pranzo tra amici, fra compagni d'armi, senza troppe pretese, parco, per raccontarsi, in perfetto makanierutitch, i fatti della quotidianità, delle famiglie, i ricordi, le piccole ma importanti cose di tutti i giorni, senza dimenticare gli orrori di una guerra pesantissima, devastante e, aggiungiamo noi, inutile come tutte le guerre. Quanta fierezza negli sguardi, mista a una serenità profonda e a sorrisi bonari e amicali, consapevoli di aver adempiuto al proprio dovere di soldato, consapevoli e felici di essere riusciti a ritornare sani e salvi alle proprie famiglie.

Dierre

soggiornava il Cardinale Ego Righi-Lambertini, nunzio apostolico a Parigi. Particolarmente significativo è stato anche il contributo di parecchi abitanti di Macugnaga, tra cui Augusto Pala e Giuseppe Burgener, che si adoperarono con tenacia per valorizzare il patrimonio culturale autoctono.

Il bisogno di ritrovare le proprie radici culturali risalenti a un lontano passato trovò espressione nell'incontro delle genti Walser al Passo del Moro, tenutosi nel 1972. In quell'anno, una grande nevicata isolò Macugnaga per parecchi giorni. Ricorreva pure il centenario della prima

ascensione alla parete Est del Monte Rosa, per onorare il quale venne aperta la via del "Centenario" alla punta Gniffetti e si svolsero varie manifestazioni che richiamarono tanti amanti della montagna. Durante l'estate le Guide alpine di Macugnaga scalarono la Canna di Filicudi. Sulla

sommità della Canna di Filicudi, nell'incantevole cornice naturale delle Isole Eolie, venne collocata una statuetta della Madonna delle Nevi, da allora chiamata la Madonnina di Macugnaga. Fu un momento altamente suggestivo, al quale Piero Sandonnini dedicò un capitolo di un suo libro: "Una giornata fuori del tempo". Per ricordare una pagina di storia dolorosa l'anno successivo fu inaugurata al Passo Mondelli una cappelletta per commemorare i finanzieri e i contrabbandieri morti su queste montagne. Nel settembre 1975 ci fu l'inaugurazione del rifugio CAI Saronno al Belvedere. In quel periodo alcune guide di Macugnaga facevano parlare di sé per le loro straordinarie imprese alpinistiche extraeuropee che valsero loro importanti riconoscimenti, mentre sui campi di sci Beba Schranz si distingueva per la sua eccezionale bravura. A detta di molti il soggiorno estivo a Macugnaga, che allora come oggi offriva emozioni ineguagliabili in un ambiente incontaminato, rappresentava il periodo più bello dell'anno. Provenienti da luoghi diversi, alcuni anche molto distanti, allora occorreva più tempo per arrivare a Macugnaga, gente comune e personaggi illustri s'incontravano sotto lo sguardo impo-

sonante e al tempo stesso amorevole del Monte Rosa. In un clima allegro e accogliente si erano venuti a creare profondi legami d'amicizia, rafforzati dal comune amore per Macugnaga, per molti divenuta un luogo carico di fascino che esercitava un forte richiamo spirituale. Non mancarono momenti tragici, come nel 1975 quando una valanga scesa dal Pizzo Bianco colpì il pilone della funivia del Rosareccio, che da allora smise di funzionare. Nel Luglio del 1979 le acque del laghetto delle Locce precipitarono a valle danneggiando la stazione della seggiovia del Burki, fortunatamente senza provocare vittime. In quello stesso anno morì Don Sisto in un incidente stradale e terminò la sua esistenza terrena anche Carlo Ravasio. Molte cose sono cambiate da allora, ma lo spirito di Macugnaga, nonostante i molti mutamenti, è rimasto identico, poiché nulla finisce, ma continua sotto altre forme e con modi che spesso si rivelano sorprendenti, in una costante evoluzione.

**PREVENTIVO ON-LINE VISITA RX PANORAMICA -Tutto gratuito-**

**FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO**

**CLINICHE DENTAL QUALITY®**

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

[www.dentistadomodossola.it](http://www.dentistadomodossola.it)  
Guarda sul sito le nostre promozioni

**0324 242292**

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola  
Dir. San. Dr. G.A. Pozzesi

*Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche*

Impianto + Perno + Corona ceramica 980 euro

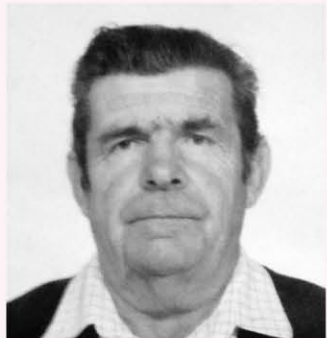
Sbiancamento Laser 240 euro

Protesi totale fissa con impianti 4900 euro



Pubblico Amministratore e testimone della storia alpinistica del Monte Rosa

## Dario, walser di stampo antico



Il ricordo  
Walter Bettoni

Dopo lunga malattia si è spento, nella sua casa di Fornarelli, Dario Antematter, classe 1937. Walser dalla figura poliedrica, parlante il *Makanierutitsch*. Dario è stato testimone della vita macugnaghesa, anzascina ed ossolana degli ultimi anni. Per diversi mandati è stato amministratore del Comune di Macugnaga. Vicepresidente della Comunità Montana Valle Anzasca e anche vicepresidente del Consorzio rifugiati Valle Ossola, nonché figura di spicco del mondo agricolo os-

solano. Artigliere da montagna e capogruppo degli alpini di Macugnaga da oltre quarant'anni. Membro del Soccorso Alpino. Cuoco, aveva gestito anche l'alberghetto al Belvedere e proprio a quel periodo Dario ha legato una serie di aneddoti che fanno parte della storia di Macugnaga e del Monte Rosa. In occasione della prima invernale alla "Cresta Santa Caterina" (febbraio 1967), ha accompagnato, con Teresio Valsesia, le guide alpine di Macugnaga: Felice Iacchini, Luciano Bettineschi, Carlo Iacchini, Lino Pironi e Michele Pala fino allo Jäger, rifugio "Città di Gallarate" qui ha preparato per loro "vin brulé". E' stato Dario a comunicare, via radio, l'avvenuta conquista: "La Santa Caterina è delle nostre Guide!". La foto qui riprodotta lo ritrae al ritorno a Macugnaga, assieme a Carlo e Felice Iacchini e Luciano Bettineschi. Dario è stato anche l'unico ad avere visto scendere (10 giugno 1969), lungo il canalone Marinelli, Sylvain Saudan,



Di ritorno dall'invernale della Santa Caterina, febbraio 1967.  
(Foto T. Valsesia)

primo sciatore di sci estremo. Sempre legato allo stesso periodo un episodio di soccorso lungo la pista da sci del Belvedere, già riportato su queste colonne. Dario è intervenuto in aiuto d'una signora savonese che si era rotta una gamba. Questa signora, dopo oltre trent'anni è riuscita a incontrare colui che l'aveva aiutata. Dario era un walser di stampo antico, legato al mondo rurale di montagna che ricordava: «Una volta non si parlava di agricoltura di montagna, ma si trattava di

sopravvivenza...». Relativamente al futuro dello sviluppo agricolo montano rimarcava: «Il domani degli alpeggi e dell'agricoltura di montagna resta strettamente legato allo sviluppo turistico». Nel giorno delle esequie la figura di Dario è stata ricordata dai celebranti Don Maurizio Midali e Don Andrea Primatesta; dal capitano Renato Cresta e, in titsch, da Roberto Marone. Sergio Tabachi ha recitato la "Preghiera dell'alpino". Lascia la moglie Elda e le figlie Sonia e Mara.

Sarà ricordato Giovanni Spagnoli, già Presidente del Senato e del CAI Centrale



C.A.I. Macugnaga

## Verso una grande estate



C.A.I. Macugnaga

Flavio Violatto

La Sezione Cai di Macugnaga proseguirà anche nel 2014 con il suo contributo alla promozione e rilancio del territorio. Dopo i successi delle iniziative del 2013 con la Mostra Fotografica dedicata a Gino Buscaini, l'Asta degli oggetti Antichi di Montagna e la prima edizione del Premio Macugnaga-Monte Rosa, il Consiglio Direttivo della Sezione ha deciso di promuovere una sottoscrizione a premi che avrà come filo conduttore la Montagna in tutte le sue forme e che culminerà in una serata speciale organizzata in agosto presso la Kongresshaus di Macugnaga. Questa iniziativa vuole offrire ai tanti sottoscrittori l'opportunità di conoscere e fruire ancora meglio l'ambiente montano, sia estivo sia invernale, grazie ai premi offerti per la sottoscrizione e, nello stesso tempo, dare al CAI la possibilità

di proseguire efficacemente nella sua opera di valorizzazione delle Terre Alte. La sottoscrizione a premi verrà pubblicizzata sia sulla stampa locale (Il Rosa, Eco Risveglio, La Stampa) sia su portali Web come Ossolanews e Montagnadavivere e presentata anche in momenti istituzionali della nostra Sezione come ad esempio la partecipazione alla Festa della Montagna a Novara (23-24-25 Maggio) e alla Festa di San Bernardo a Macugnaga a (4-5-6 Luglio). Inviteremo a partecipare all'evento Enti, Istituzioni e Aziende, dell'Ossola e non, chiedendo di contribuire con l'offerta di beni o servizi attinenti la loro attività, ed offrendo in cambio spazi pubblicitari per tutta la durata della sottoscrizione, su carta, sul Web e nel corso delle manifestazioni di Novara e di Macugnaga di cui abbiamo accennato sopra. Sempre per il 2014, il CAI di Macugnaga ha in programma,

in collaborazione col Comune di Macugnaga, la seconda edizione del Premio Macugnaga-Monte Rosa che, come per la precedente, vuole tributare un concreto riconoscimento a personalità che si sono distinte nel campo della cultura di montagna, dando al termine cultura la più ampia accezione. E per finire, il 2014 sarà l'anno in cui il CAI di Macugnaga, insieme a tutta la comunità macugnaghesa ed anzascina, ricorderà uno dei politici più degni della nostra Repubblica, ossia il Senatore Giovanni Spagnoli, già Presidente del Senato e Presidente Centrale del CAI, che negli anni '70 del secolo scorso ha trascorso con la famiglia diverse estati a Macugnaga, compiendo diverse escursioni, fra cui la Traversata dei Camosci. A lui abbiamo dedicato una serata in Kongresshaus, giovedì 7 agosto, e dedicheremo un sentiero macugnagheso nel corso di una ceri-

monia che avrà luogo venerdì 8 agosto, alla presenza dei familiari e di autorità politiche e religiose. Nella settimana dopo ferragosto organizzeremo la cerimonia di donazione al Museo della Montagna, da parte di Oliviero Elli, della piccozza da lui utilizzata nel 1963 per effettuare la prima salita invernale della parete Est del Rosa. Impresa compiuta con Emilio Amosso. Ricco e variegato il programma delle escursioni previste per la prossima primavera-estate. Si comincerà con la riproposizione delle uscite alla (ri) scoperta delle miniere d'oro del Monte Rosa. Sabato 31 maggio sarà la volta delle miniere della Val Toppa mentre per il 19 luglio saliremo al sito minerario del Lavanchetto. La sede è aperta ogni sabato dalle 17,30 alle 19,00. Nei periodi di Pasqua, Natale e da metà luglio a fine agosto, tutti i giorni con lo stesso orario. Info: 0324 65485.

Vivere la neve in sicurezza

## Neve – Compendio di nivologia



montagna, maestri di sci, guide alpine, tecnici del trattamento durante i corsi di formazione alla loro professione. Il volume "Neve - compendio di nivologia" è un manuale, ricchissimo d'informazioni, tabelle, grafici ed immagini, che racchiude in quattrocento pagine l'esperienza di vita dell'autore, maturata in anni di studi, situazioni vissute in prima persona sulla neve, perizie, consulenze e, soprattutto lezioni. Renato Cresta è riuscito a proporre un testo indispensabile, capace di fornire non solo informazioni adeguate ad avviare il lettore lungo sue personali "vie di giudizio" nelle attività della montagna invernale, ma di trasformare persino il curioso da semplice "sfogliatore di pagine" a lettore interessato. L'autore scrive, tra l'altro: «... sono trascorsi ormai quarant'anni da quando André Roch, uno dei miei maestri, mi ha confidato: Renato, moi aussi j'ai été pris dans une avalanche; moi, j'étais un expert, mais l'avalanche ne le savait pas (Renato, anch'io sono stato preso in una valanga; io ero un esperto, ma la valanga non lo sapeva)». Ebbene, quando si parla con l'autore ci si sente dire che l'unica esperta che lui conosca in materia di valanghe è solo la neve, che decide quando star su e quando venir giù; questo vuol dire che nessuno può illudersi di sapere tutto della neve, ma conoscerla è un principio imprescindibile per praticare gli sport invernali, per trarne tutta la gioia che possono procurarci. È demoralizzante apprendere dai mezzi d'informazione che qualcuno è morto in valanga; Renato Cresta tenta di rimediare, infatti l'obiettivo del suo libro è "vivere la neve", viverla in sicurezza. "Neve - Compendio di nivologia" è in vendita al prezzo di 35 €, spese di spedizione incluse, solo su Internet: mulatero@mulatero.it oppure www.mulatero.it

È uscito, per i tipi dell'editore Mulatero di Torino, il volume "Neve - Compendio di nivologia", l'ultimo fatica tecnico-letteraria di Renato Cresta, un testo tecnico scritto da uno dei maggiori esperti europei di neve e valanghe. Renato Cresta, capitano degli alpini paracadutisti, maestro di sci alpino e fondo, guida ufficiale del Parco Nazionale Val Grande, ha racchiuso in questo volume oltre cinquant'anni di esperienze vissute in montagna, esperienze che gli hanno permesso di maturare una profonda conoscenza diretta dei fenomeni della natura nell'ambiente montano. Il testo può essere suddiviso in tre parti: nella prima è trattata la formazione, l'evoluzione del manto nevoso e la dinamica delle valanghe; nella seconda si affronta la conoscenza dell'influenza dell'ambiente naturale sulla stabilità del manto nevoso. La terza parte aiuta il lettore a comprendere l'importanza del suo comportamento ai fini della prevenzione dell'incidente e nel caso di dover prestare soccorso. Ascoltare Renato Cresta parlare di neve e valanghe è un'esperienza affascinante. È capitato a tanti professionisti della soccorso, direttori di stazione di sport invernali che, nel corso degli anni, hanno seguito le sue lezioni. Renato Cresta è riuscito a proporre un testo indispensabile, capace di fornire non solo informazioni adeguate ad avviare il lettore lungo sue personali "vie di giudizio" nelle attività della montagna invernale, ma di trasformare persino il curioso da semplice "sfogliatore di pagine" a lettore interessato. L'autore scrive, tra l'altro: «... sono trascorsi ormai quarant'anni da quando André Roch, uno dei miei maestri, mi ha confidato: Renato, moi aussi j'ai été pris dans une avalanche; moi, j'étais un expert, mais l'avalanche ne le savait pas (Renato, anch'io sono stato preso in una valanga; io ero un esperto, ma la valanga non lo sapeva)». Ebbene, quando si parla con l'autore ci si sente dire che l'unica esperta che lui conosca in materia di valanghe è solo la neve, che decide quando star su e quando venir giù; questo vuol dire che nessuno può illudersi di sapere tutto della neve, ma conoscerla è un principio imprescindibile per praticare gli sport invernali, per trarne tutta la gioia che possono procurarci. È demoralizzante apprendere dai mezzi d'informazione che qualcuno è morto in valanga; Renato Cresta tenta di rimediare, infatti l'obiettivo del suo libro è "vivere la neve", viverla in sicurezza. "Neve - Compendio di nivologia" è in vendita al prezzo di 35 €, spese di spedizione incluse, solo su Internet: mulatero@mulatero.it oppure www.mulatero.it

La Redazione

DAMIANO LENZI, CAMPIONE DEL MONDO

## Trionfa nella Classifica Generale – Domina la Vertical Race e vince, in coppia con Matteo Eydallin, "Pierra Menta" e "Tour du Rutor"

Grande stagione per Damiano Lenzi, l'atleta di Ceppo Morelli in forza al Centro Sportivo Esercito e punta di diamante dello sci alpinismo nazionale ha vinto la Coppa del Mondo oltre alla coppa di specialità Vertical Race, battendo il fuoriclasse spagnolo Kilian Jornet Burgada e il fortissimo francese Mathéo Jacquemoud. La stagione di Damiano è stata costellata da una serie impressionante e straordinaria di vittorie e prestazioni di valore assoluto. In coppia con l'amico Matteo Eydallin hanno inanellato i trionfi alla "Pierra Menta" (il "Tour de France" dello sci alpinismo) e al "Millet Tour du Rutor Extrême", battendo in entrambe le competizioni le coppie francesi William Bon Mardion-Mathéo Jacquemoud e Xavier

Gachet-Valentin Favre. Con i trionfi alla "Pierra Menta" e nel "Millet Tour du Rutor Extrême", gli alpini Damiano e Matteo si piazzano in testa alla classifica de "La Grande Course" a pari punti (1155) con i francesi Jacquemoud-Bon Mardion. Gara finale al cardiopalma sarà la "Patrouille des Glacieres" in programma il prossimo 2-3 maggio sull'impegnativo tracciato Zermatt - Verbier. Il Fans Club di Damiano è già in fibrillazione e sta organizzando al meglio la trasferta! Mathéo Jacquemoud si è così espresso: «Complimenti ai ragazzi italiani. Noi abbiamo fatto il massimo per vincere e abbiamo dato tutto, ma loro sono stati veramente i più forti. Alla "Patrouille des Glacieres" sarà spareggio. Sarà lotta dura!».



Damiano Lenzi neo vincitore della Coppa del Mondo di sci alpinismo.

## Alberto Corsi, altre vittorie

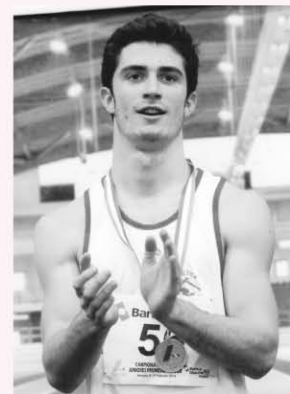


Passano gli anni, ma la grinta e lo stile restano impeccabili.

Arriva la stagione invernale e Alberto Corsi, classe 1932, inizia a vincere nuove gare sciistiche. Italia, Francia, Svizzera, Germania, non importa la località e la specialità, lui partecipa e vince. Recentemente sulle nevi di Pampeago, val di Fiemme, ha vinto la Coppa Italia Master B11 di slalom speciale. Ha trionfato nei Campionati assoluti italiani e anche nel circuito internazionale FIS Master Cup, dopo le vittorie a Serre Chevalier e Sestriere unite ad altri buoni piazzamenti, Alberto è in testa alla classifica generale di categoria con 225 punti. Proprio mentre stiamo andando in macchina arriva la conferma, Alberto ha vinto la Coppa del Mondo di categoria Master B11 (e sono 7!).

Primato personale sui 200 metri 21"59

## Jacopo Spanò, debutto azzurro



Jacopo Spanò il velocista con radici vanzonesi, continua a mietere successi e a farsi strada fra gli specialisti del settore. Per Jacopo Spanò, è arrivato il debutto azzurro. Nel recente triangolare d'atletica indoor Francia-Germania-Italia tenutosi ad Halle (Germania), ha fatto parte della squadra junior presentata dal Direttore Tecnico delle Nazionali Giovanili Stefano Baldini. Per i 200 metri piani e la staffetta 4 x 200 metri erano stati convocati: Jacopo Spanò, Pietro Pivotto; Nicolò Ceriani e Alessandro Galati. Jacopo Spanò la convocazione se l'è guadagnata conquistando la medaglia d'argento ai campionati italiani indoor, specialità 200 metri piani, che si svolsero ad Ancona lo scorso febbraio. Nella trasferta in Germania salta la staffetta per un errato passaggio del testimone, ma Jacopo vince la gara dei 200 metri con lo strabiliante tempo di 21"59, suo primato personale. Terzo miglior tempo d'Europa Under 20 e settimo tempo assoluto in Italia. Jacopo prosegue ora l'attività con la "S. Calvesi" di Aosta seguito dal preparatore tecnico e allenatore Flavio Ranghino, ma sa di essere un osservato speciale del ct Stefano Baldini.



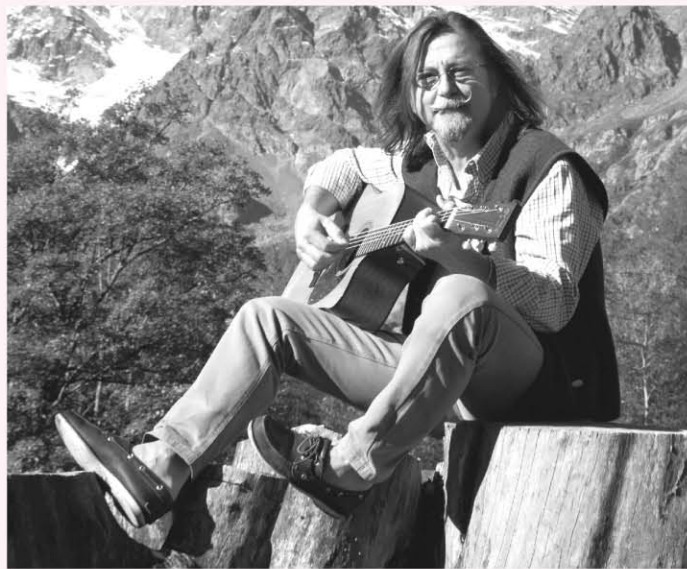
Cantautore dialettale diviso fra neve e lago

## Walser e mazaröcc, innamorato di Macugnaga

Da qualche tempo nel panorama musicale lombardo-piemontese è venuto alla ribalta un complesso musicale fondato e guidato da un macugnagheso (oggi trasferito). Una musica accattivante la sua, fatta di gradevoli armonie e parole che raccontano la vita, i mestieri, le storie delle nostre vallate. Lui è Mario Ermini Burghiner, un walser-toscano musicale fortemente mazaröcc. Lo abbiamo incontrato e ascoltato la sua storia. «Le due anime (walser e fiorentina) sono fortemente radicate in me, sono orgoglioso di queste radici walser, al punto di aver ottenuto di poter portare entrambi i cognomi. Il mio percorso artistico è interiore, incentrato sull'importanza della memoria. Sono cresciuto in un luogo meraviglioso, e con ricordi di persone speciali che mi hanno lasciato insegnamenti importanti: nonna Ermelinda, zia Anni, Genoveffa. Una giovinezza i cui valori sembrano oggi scomparsi, tradizioni, usanze, un "vivere" diverso, più semplice. Ho ricordi di persone particolari, tutte con una saggezza personale. Ma i più belli sono legati alla vita nei prati, a tagliare e portare fieno con Flavio e Marilena (Marilù, come veniva confidenzialmente chiamata), alle pecore ed alle vacche al pascolo, alla transumanza di settembre. Ecco, le mie canzoni, le ballate, raccontano di questo passato, perché la memoria e le tradizioni insegnano, sono fondamentali per affrontare il futuro. Il termine mazaröcc non è inteso in modo dispregiativo (testone, duro di comprendonio), ma deriva dall'etimologia della parola, ovvero "ammazza Rocco", un difensore dell'indipendenza da parte di un "invasore" dove il povero Rocco è l'invasore, il milite del Regno d'Italia proveniente da lontano e che cerca spazio nella vita sociale locale, con metodi non conformi alla società di quei tempi. La società è cambiata, ma i Mazaröcc continuano ad esistere».

**Resti legatissimo a Macugnaga dove, oltre ad avere le radici familiari, hai realizzato la struttura architettonica della Kongresshaus.**

«Sono orgoglioso di questo progetto, che mi rappresenta professionalmente. Un progetto complesso, difficile, poiché avrei dovuto realizzare una sala congressuale su un edificio esistente, con una pianta pentagonale con 5 lati disuguali. La soluzione del tetto, che ha una luce netta longitudinale di m. 21,70 e trasversale di m.15,90 l'ho trovata, insieme a mio papà Lamberto. Sono orgoglioso della Kongresshaus, questa costru-



Mario Ermini Burghiner, walser dallo spirito toscano.

zione è stata inserita dalla Fondazione Courmayeur tra le dieci opere architettonicamente più rilevanti nell'arco alpino mitteleuropeo e presentata in un congresso ad Aosta nel quale sono stato relatore relatore. Amo il mio mestiere e le mie canzoni sono sempre legate a luoghi fisici, ai nostri luoghi, alla nostra gente».

**Ti esibisci con un complesso musicale che si inserisce in un filone dialettale-Folk/County.**

«In realtà la mia musica ha diverse influenze: le ritmiche spaziano dalla bossanova al tango, alle ballate più classiche, influenzate dal country-rock e da vari cantautori. Per me la musica è irrinunciabile. Musica sia nel senso classico che musica creata dalla natura: tutto è musica, anche il silenzio. Scrivo e compongo la musica insieme, pur non avendo studiato. Inizialmente scrivevo in italiano, poi ho iniziato a scrivere utilizzando il dialetto anzaschino, che non parlo perfettamente, ma ho avuto dei validi "maestri", Giorgio Gioia, Walter Speranza, Marco Barbieri e altri amici di gioventù. Mi sono anche cimentato con la lingua walser (canzone di prossima uscita). Il dialetto è la nostra lingua; qui ci sono le origini, la memoria, la cultura, la storia. Utilizzando il dialetto cerco di incuriosire i giovani e avvicinarli a questa parlata».

**Musicista e paroliere autodidatta. Qual è la "tua" canzone? Com'è nata?**

«Difficile scegliere. Sono tutte "figlie" mie. La più "intensa" è una bossanova: "Il senso della svogliatezza". Quella che ho nel cuore e che più piace al pubblico: "Te lo ricordi, Desolina". Questa ballata è nata dopo aver fatto da "spalla" al concerto di Davide Bernasconi, alias Van de Sfroos, a Villadossola. Mi ero convinto di poter cantare in dialetto e che era giunto il momento di raccontare la vita delle nostre valli alpine. Mi venne in testa una filastrocca che

girava bene: Sol Re Mi minore Do.. poi un po' di ricordi: il bar "del ponte" a Staffa, con la Tersilla, i giocatori di scopa e da lì un fiume in piena... La mia infanzia: di ricordi. La Desolina (Martinali di cognome, da Prequartera), la mitica cameriera che mi soccorse quando, caduto dalla botola che portava nel sottotetto dell'albergo, avevo il viso coperto di sangue... Stavo vedendo un film, il mio film: mia cugina Marilù; il fieno tagliato e portato a spalla nei Civerùn; i miei primi viaggi a Milano, quando l'autostrada iniziava a Sesto Calende; la nebbia, fittissima; il mio lo stupore alla vista del Duomo; la Rinascenza... Scrisi d'un fiato tutta la canzone. Ricordo che quando la feci sentire a mia moglie pianse dalla commozione, le piaceva, e lei, insieme a Gaja ed Alice, le mie dolci figlie, sono giudici molto severi».

Il gruppo musicale "Mario Ermini Burghiner" è composto da: Mario (chitarra e voce) - Alice Ermini Burghiner (violino - ritmiche - vocalist) - Marco Ciapparelli (tastierista) - Marco Zonca (chitarra basso) - Alessandro Lorenzini (chitarra solista) - Federico Zulian (batteria). I loro CD sono in vendita ad Arona e Stresa, diversamente si possono richiedere via mail a: mazaröcc@gmail.com.

## L'oro del Perù

Antonella e Gianni, coniugi anzaschini, sono tornati dal lontano Perù dove hanno vissuto un'esperienza molto particolare: si sono trovati nell'Anzasca del 1700! Lasciamo a loro il racconto. «Avevamo - inizia Antonella - sentito parlare di Vittoria Savio, torinese, ex insegnante di matematica, trasferitasi in Perù dove da oltre vent'anni si occupa delle bambine schiave, triste realtà ancora in essere. Per aiutare queste bambine schiave e portarle via da situazioni aberranti, Vittoria

## Un germoglio primaverile anche per "Il Rosa"

Con grandi sforzi "Il Rosa" cerca di vincere la persistente scarsità finanziaria che continua a mettere in forse l'uscita periodica del roseo giornale. Prossimamente anche "Il Rosa" sarà leggibile online (sono in fase avanzata alcune prove tecniche), anche questo potrà essere un modo per tagliare i costi di spedizione, specie quelli internazionali. Nel frattempo ringraziamo quei lettori che con le loro vitali offerte ci permettono di tornare, regolarmente, fra di voi. Qui sotto pubblichiamo l'elenco delle offerte di sostegno (ultima data di accredito, 25 febbraio). Prosegue anche la scrematura dell'indirizzario, coloro che si sono scordati di inviare il sostegno minimo utile alla vita del giornale, verranno sistematicamente cancellati. Ribadiamo, ancora una volta, che "Il Rosa" continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno.

**IL ROSA**  
Ha offerto € 150: Sergio Balestreri, Leggiano. € 100: Alessandro Bonacci, Villadossola. € 60: Tettoni Angelo, Arona. € 50: Bacchetta Enzo, Bannio; Carboni Annalisa, Sassari; Baroni Alessandra, Milano; Fiorentini Carlo, Saronno; Boroli Filippo, Intra; Pella Teresina, Torino; Molteni Luigi, Piedimulera; Ceresa Vittorio, Novara; Riccadonna Antonio, Torino. € 40: Riccadonna Paolo, Torino; Zanati Aurelio, Milano; ASD BLOKKA e F.A.S.I. € 30: Donato Fantonetti, Domodossola; Mangiafridda Dott. Pietro, Termini Imerese; Beretta Paolo, Novara; Asti Emilio, Milano; Cattelino Giovanni, Robassomero; Ceresa Pier Luigi, Novara; De Gaudenzi Franco, Vanzone; Corti Luigi, Ceppo Morelli; Bertani Giulia, Novara; Orro Agostino, Varese; Crosta Franca, Gallarate; Samonini Carla, Ceppo Morelli; Scaglia Federica, Trobaso; Aliperti Trabucchi Silvia, Milano; Melli Martini Jolanda, Marnate; Marchesini Gian Filippo, Samarate; Lora Aprile Bruno, Trivero; Riccadonna Contardo, Torino; Gabriella Pasini Nollì, Casale Corte Cerro; Cova Francesco, Somma Lombardo; Oliviero Elli, Milano; Carega Giuseppe, Genova; Vugi Eugenio, Firenze; Ferri Antonio, Saronno; Fam. Craincevic - Trevisiole, Asola; Gardenal Mario, Laveno Mombello; Bottini Giorgio, Stresa. € 25: Mazzetti Giorgio, Senigallia; Mantovani Teresina, Brugherio; Toeschi Giorgio, Borgomanero; Treu Riccardo, Milano; Borgherini Paolo, Milano, Zurbriggen Giuliana, Siderno; Piletta Ales, Coggiola; Pizzi Franco, Bannio; CAI Gallarate; Rabbogliatti Piero, Vanzone; Primatesta sac. Andrea, Calasca; Papi Franco, Milano; Iossi Ruaro Rosa, Mergozzo; Cerri Riccardo, Pavia; Pironi Gian Domenico, Piedimulera; Zanin Gudino Jole, Borgomanero; Tacconi Teresa, Castiglione Olona; Miglio Anna, Cameri. € 20: CAI Verbano, Intra; Gaido Ezio, Bannio Anzino; Tonella Renzo, Airolo; Boi Ivana, Seulo; Bigi Rita, Treviglio; Piazzi Alcide, Pieve Vergonte; Rondolini Alberto, Pallanzeno; Busnelli Roberto, Carimate; Peretti Giorgio, Cortina; Narciso Oreste, Belgirate; Zanetti Maria Angela, Varallo; Iacchini Gianpiero, Macugnaga; Rainelli Fabrizio, Ceppo Morelli; Cassietti Luciana, Bannio Anzino; Del Tredici Filippo, Brebbia; Colombi Marcello, Castiglione; Tabachi Sergio, Ceppo Morelli; Giordani Pierino, Ceppo Morelli; Jussi Sergio, Domodossola; Bertoia Gian Mauro, Piedimulera; Belli Santino, Alessandria; Chenet Isabella, Cagliari; Zugno Gianni, Gazzada; Carcano Emanuele, Varese; Vimercati Maria Teresa, Milano; Andreoli Crosa Lenz Ernestina, Ornavasso; Fattalini Romeo, Calasca; Marta Flavio, Castiglione; Bizzarri Carlo, Maresca; Nanni Bruno, Faenza; Bernasconi Ambrogio, Gallarate; Schioppi Enrico, Bannio Anzino; Pinaglia Aldo, Vanzone; Mainenti Antonietta, Paoiano di Valpantena; Silvestrini Anna, Nogara; Cavallaro Gianmauro, Treccate; Marinono Giovanni, Pogliano Milanese; Ferrazzi Alessandro, Costa Masnaga; Guidobono Alberto, Volpogno; Vergottini Franco, Bellagio; Bovo Antonio, Piedimulera; Spagnoli Laura, Pallanzeno; Nicolini Lorenzo, Codogno; Pollastro Lodovico, Garbagna Novarese; Bignotti Lorna, Domodossola; Pizzi Luigi, Ceppo Morelli; Tabachi Silvio, Ceppo Morelli; Rabogliatti Marco, Landriano; Signorini Sabina, Medesano; Ristoro Paradiso, Burki; Bossone Walter, Domodossola; Brombin Loredana, Malnate. € 15: Carminati Camilla, Vigino; Pretta Maria Teresa, Livorno Micca; Sganga Alessandro, Busto Garolfo; Reccanello Sabrina, Marina di Pisa; Mocellin Paola, Premosello Chiovenda; Crespi Giordano, Magenta; Dondena Danila, Domodossola; Rigotti Daniela, Pieve Vergonte; Milani Andrea, Castelnuovo del Garda; Pizzi Mirella, San Carlo; Capponi Giorgio, Samarate; Francioli Giacinto, Calasca; Francioli Pier Luigi, Piedimulera; Gasparini Romeo, Uggiate Trevano; Milanese Gianluca, Stagno Lombardo; Olzer Roberto, Piedimulera; Belli Elide Bossone, Vanzone con San Carlo; Cocchini Amalia, Domodossola; Cingano Valentina, Genova; Medali Ugo, Pieve Vergonte; Martini Matteo, Castiglione. € 10: Giani Maria Pia, Busto Arsizio; Gropi Garlandini Flavia, Milano; Gualmo Giovanni, Busto Arsizio; Carelli Silvana, Pieve Vergonte; Monsu Monica, Novara; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Rolla Raviola Luigia, Torino; Marta Maria, Bannio Anzino; Rigolo Ermes, Salice Terme; Stoppini Primo, Vanzone; Pizzi Gian Mauro, Vanzone; Latella Romano, Pallanza; Lanti Natalino, Pieve Vergonte; Mariola Caterina, Vanzone; Brambilla Rita, Lurate Caccivio; Antonioletti Franco, Vanzone; Labate Cristoforo, Mergozzo; Bogo Gian Paolo, Ceppo Morelli; Giovannone Emilio, Piedimulera; Crosta Alessandro, Varese; Gianni Giovanni, Gallarate; Fratini Giorgio, Luino; Boschi Fermo, Piedimulera; Fornetti Enrichetta, Ornavasso; Grattaroli Angela, Calasca; Adobati Marina, Calasca Castiglione; Farioli Marco, Calasca Castiglione; Eredi Capelli Benito, Vanzone con San Carlo; Berengan Giovanni, Varese; Carelli Anna, Ceva; Penna Dorian, Verbania; Chiarinotti Bruno, Mergozzo; Battaglia Cinzia, Bannio; Michetti Mauro, Domodossola; Bigio Vittorio, Pre Saint Didier; CAI Treviglio; Valle Sigfredo, Piedimulera; Pognani Giuliano, Baveno; Marcolli Adriana, Azzate; Pugnaghi Claudio, Cassano Magnago; Carelli Silvano, Ceppo Morelli; Rampone Luigi, Vigino; Vismara Francesco, Campioni; Mascia Donatella, Calasca Castiglione; Vittoria Fantonetti, Valle Strona; Cristina Callegari, Domodossola; Ercole Galofaro, Domodossola.

### Assemblea

Convocazione assemblea ordinaria della Editoriale Il Rosa Soc. Coop. a R.L.

I Signori soci sono convocati in Assemblea ordinaria presso lo studio del rag. Roberto Cinquini in Gravelona Toce, corso Roma n. 139/L, per il giorno 28/04/2014, alle ore 7, in prima convocazione, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 29/04/2014, alle ore 18, stesso luogo, per deliberare sul seguente ordine del giorno 1. esame del bilancio al 31/12/2013; 2. deliberazioni inerenti e conseguenti al bilancio; 3. nomina del consiglio di amministrazione; 4. nomina del presidente del consiglio di amministrazione.

**Il presidente Fulvio Longa**

Centro. Vivi nelle famiglie e visiti quello che più ti interessa, a prezzi peruviani. Fra i tanti posti da noi visitati uno ci ha riportato indietro nel tempo. Siamo andati in un paese senza nome, fuori dalle rotte turistiche, nella zona di Nazca. La guida non ci voleva accompagnare. Strada strettissima e piena di buche. Arriviamo in un "paese" fatto di teli; quattro teli fanno una casa! Li ci sono le miniere d'oro.

Tante piccole gallerie, scavate a mano, tutte rigorosamente a conduzione familiare e controllate dal "concessionario". La pirite aurifera estratta veniva immessa

nei molinetti, ma mancando totalmente l'acqua, macinata con i piedi. Le donne salgono su una specie di trespolo, appoggiato su di una pietra tonda e ben levigata, si muovono macinando così il minerale. La lavorazione finale era uguale a quella in uso qui da noi: mercurio, colata, "ul balin d'or", l'inquinamento! L'Anzasca di un tempo era così: miniere familiari (ricordate i fratelli "bragalonni"). Sfruttamento. Povertà. Miseria. Ma il mio datario segnava gennaio 2014!». «Comunque - conclude Antonella - è una vacanza solidale che consiglio a tutti».

# HERNO

